

*NuoveVoci* :  
STRADE : NARRATIVA

Leonardo Garavaglia

# **Allarme in Paradiso**

**Albatros**

**Allarme in Paradiso**



© 2022 **Gruppo Albatros Il Filo S.r.l.**, Roma

[www.gruppoalbatros.com](http://www.gruppoalbatros.com) - [info@gruppoalbatros.com](mailto:info@gruppoalbatros.com)

ISBN 978-88-306-7457-8

I edizione marzo 2023

Finito di stampare nel mese di marzo 2023  
presso Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

Distribuzione per le librerie **Messengerie Libri Spa**

*Ai miei genitori, Paolo e Laretta,  
e a mia sorella Beatrice per tutto l'amore e l'aiuto  
che mi hanno dato per questo libro,  
rendendolo anche loro*

## NUOVE VOCI

### PREFAZIONE DI BARBARA ALBERTI

Il prof. Robin Ian Dunbar, antropologo inglese, si è scomodato a fare una ricerca su quanti amici possa davvero contare un essere umano. Il numero è risultato molto molto limitato. Ma il professore ha dimenticato i libri, limitati solo dalla durata della vita umana.

È lui l'unico amante, il libro. L'unico confidente che non tradisce, né abbandona. Mi disse un amico, lettore instancabile: *Avrò tutte le vite che riuscirò a leggere. Sarò tutti i personaggi che vorrò essere.*

Il libro offre due beni contrastanti, che in esso si fondono: ci trovi te stesso e insieme una tregua dall'identità. Meglio di tutti l'ha detto Emily Dickinson nei suoi versi più famosi

*Non esiste un vascello come un libro  
per portarci in terre lontane  
né corsieri come una pagina  
di poesia che s'impenna.  
Questa traversata la può fare anche un povero,  
tanto è frugale il carro dell'anima*

*(Trad. Ginevra Bompiani).*

A volte, in preda a sentimenti non condivisi ti chiedi se sei pazzo, trovi futili e colpevoli le tue visioni che non assurgono alla dignità di *fatto*, e non osi confessarle a nessuno, tanto ti sembrano assurde.

Ma un giorno puoi ritrovarle in un romanzo. Qualcun altro si è confessato per te, magari in un tempo lontano. Solo, a tu per tu con la pagina, hai il diritto di essere totale. Il libro è il più soave grimaldello per entrare nella realtà. È la traduzione di un sogno.

Ai miei tempi, da adolescenti eravamo costretti a leggere di nascosto, per la maggior parte i libri di casa erano severamente vietati ai ragazzi. Shakespeare per primo, perfino Fogazzaro era sospetto, Ovidio poi da punizione corporale. Erano permessi solo Collodi, Lo Struwwelpeter, il London canino e le vite dei santi.

Una vigilia di Natale mio cugino fu beccato in soffitta, rintanato a leggere in segreto il più proibito fra i proibiti, *L'amante di lady Chatterley*. Con ignominia fu escluso dai regali e dal cenone. Lo incontrai in corridoio per nulla mortificato, anzi tutto spavaldo, e un po' più grosso del solito. Aprì la giacca, dentro aveva nascosto i 4 volumi di *Guerra e pace*, e mi disse: "Che me ne frega, a me del cenone. Io, quest'anno, faccio il Natale dai Rostov".

Sono amici pazienti, i libri, ci aspettano in piedi, di schiena negli scaffali tutta la vita, sono capaci di aspettare all'infinito che tu li prenda in mano. Ognuno di noi ama i suoi scrittori come parenti, ma anche alcuni traduttori, o autori di prefazioni che ci iniziano al mistero di un'altra lingua, di un altro mondo.

Certe voci ci definiscono quanto quelle con cui parliamo ogni giorno, se non di più. E non ci bastano mai. Quando se ne aggiungono altre è un dono inatteso da non lasciarsi sfuggire.

Questo è l'animo col quale Albatros ci offre la sua collana **Nuove voci**, una selezione di nuovi autori italiani, punto di riferimento per il lettore navigante, un braccio legato

all'albero maestro per via delle sirene, l'altro sopra gli occhi a godersi la vastità dell'orizzonte. L'editore, che è l'artefice del viaggio, vi propone la collana di scrittori emergenti più premiata dell'editoria italiana. E se non credete ai premi potete credere ai lettori, grazie ai quali la collana è fra le più vendute. Nel mare delle parole scritte per esser lette, ci incontreremo di nuovo con altri ricordi, altre rotte. *Altre voci, altre stanze.*

## Dicembre 2021

1.

*Si evitino le vane discussioni,  
le quali non giovano a nulla  
se non alla rovina di chi le ascolta.  
(2 Tm 2, 14)*

Immediatamente il Palazzo Divino venne chiuso. La notizia doveva rimanere riservata.

Quando nei corridoi stava cominciando a diffondersi la paura – una paura rullante, contagiosa – arrivò Gabriele.

«Zitti!», urlò nel mezzo del salone centrale, con un fragore che si sparse per tutti i corridoi. «Voglio immediatamente tutti i direttori d'ufficio nella sala conferenze!».

«Quale?», disse una voce.

«Be', una vale l'altra. La 47», riprese Gabriele.

«Quella della Commissione Perdono dei Peccati?», disse una voce.

«Ma no, quella della Commissione Transizione Anime», disse un'altra.

«Ma che dite! È la Sottocommissione per la Registrazione delle Anime con delega agli animali».

«Ho detto zitti!», urlò ancora Gabriele, a quel punto furante. «Non mi importa nulla di quale commissione o sottocommissione sia. Voglio tutti i direttori lì e subito! Alla 47!».

Calò il silenzio. Tutt'altro che conciliante.

Cominciò a salire le scale; dietro di lui la fila di tutti i direttori.

«La Madonna e Gesù sono stati informati?».

«Sì, almeno credo».

«L'Ufficio comunicazione l'avrà fatto».

«Un momento! Il mio ufficio non si occupa di quello. Sono i Serafini a occuparsi delle comunicazioni interne. In ogni caso credo di sì».

«Ok, va bene. Comunque, chiamate anche Mosè e Maometto, ci manca solo che si crei uno scandalo discriminatorio», disse Gabriele.

Arrivati alla sala 47 si sedettero tutti intorno al tavolo.

«Prima di tutto ricostruiamo i fatti. Direttore della sicurezza, vuole aggiornarci?».

«Certamente Signore», disse alzandosi, con un profondo inchino. «Allora, il Capo aveva un appuntamento alle 9 con il direttore e i capi gruppo della Commissione Gestione Relazioni tra le Religioni. Siccome non arrivava, gli addetti hanno chiamato al piano residenziale e chiesto al Serafino di guardia di svegliarlo. Lui ha bussato per cinque minuti e, non avendo ricevuto risposta, ha aperto e non ha trovato nessuno. Così ha richiamato giù e consigliato di telefonare all'Ufficio Gestione Impegni Divini per capire se ci fosse stato qualche cambiamento d'agenda. La risposta secca è stata che non v'era stata alcuna variazione, chiedendo di aspettare. L'Ufficio ha chiamato la Sottocommissione per gli Impegni Straordinari e successivamente la Commissione Trasporti del Palazzo Divino, per controllare che non si fosse perso e...».

«Va bene», lo interruppe Gabriele. «Non mi nomini tutte le altre commissioni e sottocommissioni, abbiamo capito. Mi dica dopo quanto è scattato l'allarme».

«Certamente. Verso le 11:30», disse.

«Due ore e mezza dopo? Ma cosa avete fatto tutto quel

tempo?»», tuonò Gabriele.

«Be', lei mi aveva detto di non nominare le commissio...».

«Okay, ho capito. C'è almeno qualche indizio?».

«Ci stiamo lavorando. Stiamo verificando...».

«Quindi nessuno».

«Proprio così, purtroppo».

«Va bene, grazie», disse Gabriele demoralizzato, mentre il Direttore alla sicurezza si sedeva.

«Comunque, isolare il palazzo servirà a poco. Bisogna preparare entro le 18 un comunicato che va diffuso a reti unificate. Non deve destare panico, piuttosto far percepire che la situazione è sotto controllo. Non scrivete balle, sarebbe inutile dire che è in ferie o altre cavolate. Capirebbero che è una stronzata e potrebbero pensare a un colpo di stato o roba del genere. Bisogna che ci mostriamo risoluti, con un nuovo leader provvisorio ma capace di unire le folle e dare sicurezza nel caso di», fermandosi un secondo a deglutire, «...successione definitiva».

Un mormorio di paura assalì i presenti.

«Potremmo provare con San Pietro», disse qualcuno.

«Ma no! Con tutto il rispetto, si intende, ma diciamocelo, molti non lo possono vedere e poi dopo così tanto tempo, diciamo che si sentono gli anni».

«Vero, vero», disse Gabriele.

«Che ne pensate di Gesù?», propose un altro.

«Be', anche lui a tanti non andrebbe bene: qui non esistono dinastie. Poi, sicuramente è un grande uomo e proviamo per lui un rispetto estremo, senza di lui tutto questo non ci sarebbe; però non è più lo stesso da quando è tornato».

«Vero anche questo, ci sono molto legato, l'ho visto fin dal concepimento quindi capitemi, ma il collega ha ragione. La crocifissione l'ha traumatizzato, la resurrezione l'ha esentato da ogni altro impegno. E poi non tutti ancora lo accetterebbero».



«Potremmo provare con la Madonna», azzardò un altro. «È rispettata da tutti, sia dai modernisti che dai conservatori. Amata dai bigotti e dalle femministe. È risoluta, intelligente, capace».

«Bene, molto bene. Lei è perfetta, in effetti. Amata e capace di gestire le crisi. Ne ha dato prova a partire da Cana, con quegli sciuponi rimasti senza vino», continuò Gabriele. «Adesso passiamo al secondo punto. Serve una Commissione d'inchiesta per capire dov'è finito il Capo».

«Giusto», sentenziò all'unanimità l'assemblea. «Tuttavia, non possiamo escludere l'ipotesi che sia stato commesso un crimine».

Tra tutti i presenti scese un silenzio tombale. Gabriele riprese la parola.

«Serve un giudice che diriga l'inchiesta. Bisogna che ascolti i testimoni, legga i documenti, raccolga le prove, eccetera».

«Giusto», mormorò l'assemblea.

«Il problema è che ognuno di noi è sospetto, per una ragione o per l'altra», continuò l'arcangelo. «C'è solo uno che ha un alibi di ferro; colui che, di fatto, perderebbe di più da questa scomparsa».

Un altro silenzio calò sulla sala.

Una voce parlò flebilmente: «Lucifero?».

«Purtroppo sì», concluse Gabriele.

2.

*Non c'è nulla di nascosto  
che non sarà svelato,  
né di segreto  
che non sarà conosciuto.  
(Lc 12,2)*

«Lui?», disse la Madonna, che intanto si era trasferita dalla sala 47 nell'ufficio privato di Dio. «Posso comprendere la gravità della situazione, ma prendere proprio lui come giudice... mi sembra eccessivo».

«Comprendo il suo timore, Maria», rispose l'arcangelo Gabriele abbassando la testa a mo' di inchino. «Tuttavia è l'unico sia con un alibi sia senza movente. Anzi lui ne uscirebbe danneggiato, forse più di chiunque altro».

«Non può esistere male senza bene e viceversa», disse riflettendo la Madonna. «In effetti, valutando, il tuo ragionamento è giusto. Purtroppo, lui è l'unico al di sopra di ogni sospetto».

Pochi secondi dopo si alzò dalla poltrona e guardò fuori dalla finestra, estraniandosi per qualche secondo da questi avvenimenti nefasti, ammirando gli immensi panorami del Paradiso.

Nel mentre, Gabriele la guardava ammirandola. «Ormai non è più la ragazza impaurita di una volta» pensò mentre gli sorgeva sul volto un lieve sorriso.

Era passato ormai molto tempo da quando si erano in-

contrati: l'aveva prima ammirata per la sua dedizione, poi per tutta la sua forza.

«Va bene, fai quello che devi», riprese lei. «Tanto lui si diventerà un mondo a ricoprire questo ruolo, conoscendolo. È proprio un bambinone. Riguardo alle funzioni di governo, che cosa devo fare?».

Gabriele si alzò, prese dalla scrivania una cartelletta e gliela porse: «Lo sostituirà in tutte le sue funzioni». Indicò la cartella. «Qui trova le scalette dei suoi impegni. Questa sera stessa lei dovrà annunciare la scomparsa alla popolazione e cercare di stemperare la tensione. Lo so, sembra molto terrena come tattica, probabilmente siamo stati troppo influenzati da laggiù in questi millenni. Tuttavia, nemmeno io riesco a trovare un'altra soluzione».

«Siamo diventati umani, ormai», disse la Madonna sorridendo e Gabriele ricambiò.

«Adesso, Beata Vergine, con il suo permesso, credo di dover andare. La strada per l'Inferno è lunga e, se conosco bene Lucifero, gli piacerà farsi pregare».

Si inchinò e si voltò verso la porta.

«Chi porterai con te?», chiese la Madonna

«Porterò Raffaele. È sempre riuscito a relazionarsi molto bene con lui».

«Va bene. Un'ultima cosa».

«Sì, Beata Vergine?».

«Ci conosciamo da più di duemila anni, credo che adesso tu possa pure darmi del tu», disse lei in tono serafico.

«Va bene, Maria», rispose Gabriele, con quella sua faccia da angelo.

3.

*Libertà va cercando, ch'è sì cara,  
come sa chi per lei vita rifiuta.  
(Purgatorio, I, vv. 70-72)*

«Io non capisco perché non mettiamo un benedetto ascensore», ansimò Raffaele affaticato mentre scendeva le scale del Purgatorio.

«Perché deve simboleggiare la fatica di salita verso la purificazione», gli rispose Gabriele, spazientito da queste continue lamentele.

«Ma basterebbe mettere un ascensore con una chiave o un lucchetto», continuò Raffaele. «E poi ... queste ali con cui ci rappresentano sempre, perché non le usiamo una volta tanto!».

«Te l'ho già ripetuto in decine di riunioni: secondo il regolamento le possiamo usare solo quando andiamo sulla Terra o durante le cerimonie ufficiali».

«Ogni mille anni, quindi», ribatté con ironia.

«Senti, parla con l'Ufficio per il Trasposto delle Anime sui livelli», tagliò corto Gabriele spazientito

«Quelli non li trovi nemmeno se spargi mazzette in giro. Fuori c'è sempre scritto "in ferie". Ma in ferie da che cosa? Son morti! Manco devono più dormire».

«Va bene, ho capito. Vedrò se riesco a fare qualcosa, ok? E adesso stai tranquillo, che stiamo per arrivare alla pianura».

«Meno male».

«Prima di arrivare posso farti una domanda?», disse Gabriele.

«Certamente, caro».

«Come mai riesci a intendertela con quello?».

«Lucifero intendi? Non so, ai tempi parlavamo tanto. Ha sempre avuto un bel senso dell'umorismo. Per questo era il preferito del Capo. Credo che gli voglia bene ancora oggi, per questo Lui gli fa fare quello che vuole qui sotto. Poi è impazzito, lo sai, pensava di essere il figlio prediletto. Purtroppo è sempre stato egocentrico, non è una novità».

«Mi ricordo, purtroppo. Il Capo non è stato più lo stesso dopo».

«Poi l'affare Caino, si è sentito in colpa. Bisogna dire che Abele era molto leccaculo, con tutto il rispetto».

«Ok, va bene. Scusa ma queste cose sai che mi fanno insorgere brutti ricordi».

«Lo so».

«Fermi! Fornire documenti», disse un angelo-guardia.

Gabriele e Raffaele mostrarono le carte.

«Ok. Motivazione del viaggio negli inferi».

«Conferire con Satana», rispose risoluto Gabriele.

«Perché?».

«Top secret».

«Avete il bollo?».

«Quale bollo?».

«È una regola entrata in vigore ieri. Non si può passare senza».

«Non ne sapevamo nulla».

«Mi dispiace, probabilmente la circolare non è stata ancora inviata. Ho sentito che il segretario addetto è in ferie. Purtroppo non posso farvi passare».

«Ma siamo arcangeli. I cavalieri di Dio», protestò facendosi avanti Raffaele.

Gabriele stava cercando di guardare dentro gli uffici del posto di blocco come se stesse cercando qualcuno.

«Non può trattarci così. Lei non sa a chi si sta rivolgendo», continuava sempre più arrabbiato Raffaele, mentre la guardia rimaneva rigida nella sua postazione, quasi come se non ascoltasse.

«Posso parlare con Catone?», disse ad un tratto Gabriele.

«Be', non so francamente. C'è il Comandante della postazione se vuole».

«No. Voglio Catone. Ed essendo arcangelo posso esigere di vederlo. E questo è un ordine», concluse con faccia seria.

«Ok. Mi faccia provare». Tirò su un telefono nascosto dentro un piccolo anfratto, dietro di lui. «Buongiorno Dottore, angelo-guardia numero 10234, attualmente in servizio. Sì, sto bene, lei? Ah benissimo. Abbiamo un piccolo problema, qui all'ingresso, che devo sottoporle con urgenza. No, purtroppo non posso chiedere al Comandante di guardia. Sono qui presenti gli arcangeli Gabriele e Raffaele. Vogliono andare all'Inferno, la motivazione è top secret. Ieri è uscita, come credo lei sappia, la regola del bollo per materie segrete. A quanto pare ai piani alti non è ancora arrivata la circolare. Sì Dottore, purtroppo so che l'ufficio è perennemente in ferie. Adesso vogliono parlare con lei. Be', ne hanno l'autorità, sono i cavalieri di Dio, gli estremi difensori dal male. Ok, glieli passo». Porse la cornetta a Gabriele.

«Pronto, Catone...».

«Perché disturbate il mio riposo?».

“Che poetico” pensò ironicamente Gabriele. «Dobbiamo attraversare il Purgatorio. Del bollo non ne sappiamo nulla. Non abbiamo tempo per tornare su. È fondamentale che tu accetti di farci passare subito. È questione di importanza universale».

«Serve il bollo».

«Ma se non ne sapevamo nulla! E come tu sai, in casi di estrema urgenza puoi ordinare di farci passare anche senza una delega vera e propria».

«Mi serve il documento firmato dal Capo».

«Adesso non lo può firmare», disse Gabriele cercando di non far trapelare nulla dal tono.

«Perché?».

«Top secret».

«Qui sorge un problema», rispose Catone

«Lo so, ma se non attraversiamo qualcuno ne risponderà».

Si stupì della rabbia e dei toni che usava. «Ti ricordi come sei morto, vero?». Sentì una fitta al cuore per la minaccia.

Catone sospirò e disse: «Guarda che anche qui arrivano le circolari. Il suicidio oramai è derubricato come peccato da due secoli».

Gabriele sentì un misto di rabbia e imbarazzo.

«Però va bene, potevi solo chiedere “per favore”. Conosco perfettamente i problemi burocratici. Non sai come eravamo messi quando son morto».

«Perfetto, grazie mille e scusa per poco fa».

«Di nulla, ripassami la guardia».

La guardia scattò sull'attenti. «Certamente, Dottore». Abbassò la cornetta e si girò verso l'ufficio. «Alzate la barriera, hanno l'autorizzazione del Dottore», esclamò rivolgendosi agli arcangeli con un sorrisetto di scuse. «Perdonate, ma sono le regole».

«Di nulla», dissero entrambi, e proseguirono verso la foresta, dietro il posto di blocco, seguendo il sentiero.

«Davvero non sapevi che era derubricato come peccato?», disse a un tratto Raffaele.

«Certo, mica sono scemo. Comunque ecco la porta. Hai la chiave?».

«Certo, eccola».

«Perfetto, apriamo e muoviamoci».

Raffaele girò la chiave e aprì il portone. Uscì una forte aria calda che odorava di zolfo.

*La vittoria si ottiene quando  
si è preparati a ogni imprevisto.*  
(Sun Tzu, *L'arte della guerra*)

«Ogni volta mi sembra più stretto 'sto buco», disse Raffaele, tossendo per l'aria viziata piena di polvere, mentre camminavano con la schiena curva per la poca altezza del soffitto.

Dopo un paio di minuti di cammino arrivarono alla fessura d'uscita. Si tirarono fuori senza troppa fatica e si ritrovarono sopra un baratro così profondo da non riuscire a vedere il fondo. Al centro sorgeva una grande torre, che sembrava sorreggere tutto l'Inferno sopra di loro.

L'unica cosa che la collegava alla Terra era un ponte nel lato nord.

«Muoviamoci», ordinò Gabriele. Mentre camminavano dentro i cunicoli per arrivare al ponte sentirono urla di dolore e di paura, gente che chiedeva perdono, ma non a Dio, piuttosto a Lucifero, implorandolo di lasciarli riposare solo due secondi.

Smorfie di disgusto comparvero sulle facce dei due arcangeli. «Povere anime», pensò Gabriele. Scesero una lunga scalinata, dove sul soffitto si potevano vedere tutti gli incubi che le anime all'Inferno stavano facendo mentre dormivano. Molti erano ricordi dei loro peccati dal punto di vista della persona cui avevano fatto del male. Altri erano le loro più grandi paure. L'obiettivo di Satana non era farli soffrire, ma

farli guardare allo specchio, per mostrare loro che esseri orribili erano stati.

«Che schifo», disse Gabriele. «Odio scendere qua sotto».

Raffaele tentava di non sentire e non guardare, provando a estraniarsi.

Arrivati alla fine della scala si trovarono dinanzi al ponte, molto simile a quelli medievali. Attraversarlo faceva sentir male Gabriele. Nel mezzo di quel baratro si sentivano tutte le urla di dolore delle anime. Anche Raffaele provava nausea. Quando arrivarono al portone, ancora prima che potessero bussare, questo si aprì, facendoli affacciare a un magnifico corridoio di marmo in stile mediorientale turco, sempre medievale.

«Bisogna dire che però ha un buon gusto architettonico», disse Raffaele, con una smorfia ironica. «Diamo a Cesare quel che è di Cesare».

Gabriele lo fulminò con lo sguardo, odiava che qualcuno elogiasse quel traditore.

Arrivarono ai piedi di una grande scalinata, davanti alla quale era posizionata una scrivania e, vicino alle pareti, delle sedie.

«Che cosa volete?», disse il segretario ancora prima che uno dei due parlasse.

«Siamo qui per vedere Lucifero. Motivazione top secret. Non ci chieda il bollo perché non ne sapevamo nulla», disse Gabriele frettolosamente.

«Serve solo per entrare, da noi sarà obbligatorio dal giugno prossimo. Comunque dovete prendere il numero». Indicò il tabellone vicino alla scala. «Mancano ancora 56 anime».

«Ma non c'è nessuno qui. Com'è possibile che dobbiamo aspettare 56 anime? E poi noi non siamo anime!».

«Se la gente prenota e poi non viene non è colpa nostra».

«Senta, abbiamo fretta! Quindi ci faccia passare».

«No».

«Come ha detto?».

«Non avete giurisdizione senza un avviso specifico dell'Ufficio per il Trasposto delle Anime sui livelli, votato dalla Sottocommissione Inferno. Avete questo avviso?».

«No. Non avevamo tempo», intervenne Raffaele. «E poi, da quando sono entrate in vigore queste novità?».

«Da un mese. Capirete, le anime si riversavano qui senza un appuntamento, interrompendo le loro pene senza un minimo di preavviso. Così abbiamo messo questo sistema. Adesso devono prenotarsi con almeno tre giorni di anticipo, così possiamo protrarre la pena fino all'orario stabilito rispettando la tabella organizzativa».

«Va bene. Ma noi dobbiamo parlare subito, è una faccenda top secret».

«Ok, le ho detto. Ma voi non avete il documento della Sottocommissione. Quindi non posso sapere se è veramente top secret o no. Vi consiglio di chiamare adesso il centralino addetto alla prenotazione, così avrete solo 57 anime davanti. Ma il numero fluttua sempre. Per esempio», bofonchiò girandosi verso il computer, «sono già salite a 87».

«Lei sa chi siamo giusto?», disse Gabriele fortemente irritato.

«Sì, lo so, ma non mi importa senza l'avviso».

Gabriele stava, un'altra volta in questo viaggio, per perdere le staffe, quando un telefono squillò sulla scrivania. Il segretario alzò la cornetta. «Pronto. Salve Dottore, si sono qui entrambi. No, non hanno l'avviso e le anime davanti sono 87. No, scusi, sono aumentate adesso, sono 200 attualmente. Ok certamente. Ai suoi ordini, Dottore».

Abbassò la cornetta.

«Mi ha detto di comunicarvi che, dal momento che siete molto insistenti e disturbate la quiete di questi uffici, ha li-

berato la sua agenda. Salite questa scala, prendete il secondo corridoio a destra, arrivate fino in fondo, prendete l'ascensore e cliccate il piano meno 500».

«Grazie mille», disse freddo Gabriele; mentre Raffaele, per quanto stufo, quasi se lo aspettava da uno come Lucifero.

“Adora vedere Gabriele infuriato”, pensò mentre salivano le scale.

5.

*Forse questo mondo  
è l'inferno di un altro pianeta.*  
(Aldous Huxley)

L'ascensore era molto elegante, spazioso e con una musichetta di sottofondo. Nell'angolo destro era collocato un vaso di fiori. Si fermarono un paio di volte per far salire e poi scendere svariati impiegati del palazzo che dovevano spostarsi tra i vari uffici. Entrò uno, con una divisa impeccabile, la faccia semi quadrata e un fare molto altezzoso. Salutò solo con un segno della testa e scese poco dopo, in un corridoio talmente lungo che non si intravedeva la fine e pieno di porte d'acciaio come quelle di una prigione. Ne fuoriuscivano urla orribili.

Appena richiuse le porte dell'ascensore, Raffaele si girò verso l'amico: «Ma quello è Joseph Fouché? Non sapevo che Lucifero li mettesse al suo servizio dopo poco più di due secoli, ai miei tempi serviva almeno un millennio di torture».

«Servono sempre esperti del mestiere. E poi sai, con i tagli al budget, serve personale», disse Gabriele facendo spallucce.

Arrivati al piano meno 500 lasciarono l'ascensore.

«Prego signori, ultima porta del corridoio», li esortò la guardia.

«Grazie mille».

Camminando lungo il corridoio Gabriele si sentiva mancare. Era pieno di capolavori della pittura degli inferi. Lastre

di Dante che camminava con Virgilio. Citazioni della *Commedia*. Tutto quello che idolatrava il lato sadico di Satana. Anche Raffaele sembrava disturbato, ma ormai era abituato all'egocentrismo di Lucifero.

Sulla porta, o forse è meglio dire portone, era scolpita la sentenza di Milton, nel *Paradiso Perduto*: «Meglio essere re all'Inferno che servo in Paradiso».

Gabriele bussò tre volte.

«Avanti», venne da dentro la porta.

La spinse ed entrarono. L'ufficio era gigante, molto più di quello del Capo ai piani alti. Sulle pareti sporgevano due librerie piene zeppe di libri che si stagliavano fino al soffitto, posto a un'altezza vertiginosa. Tutti gli scritti, naturalmente, erano a tema satanico: dai trattati satanici, ai romanzi con lui protagonista, fino ad arrivare a saggi sul suo ruolo nell'universo e a svariate edizioni del *Paradiso Perduto* e della *Divina Commedia*. Ma solo la parte infernale.

La sua scrivania era posta in fondo, in legno pregiato. Leggendo tra i corridoi del Paradiso dicevano che era stata fatta costruire dopo il declassamento del suicidio come peccato mortale, proprio utilizzando il legno di quel girone. Dietro si apriva una grandissima finestra, dalla quale si scorgeva l'immensità dell'Inferno e delle sue torture.

Lucifero era lì, in piedi, appoggiato alla finestra. Ammirava il suo regno.

«Sono molto arrabbiato».

«Perché mai?», protestò Raffaele.

«Adesso mi volete declassare pure i peccati degli animali cattivi». Si spostò dalla finestra e si girò verso gli arcangeli.

«Scusate, ma da cinque secoli mi state declassando tutto il possibile. Posso capire gli animalisti, ma dopo un po' è davvero troppo. Potevo capire il suicidio, il sesso, la gola. Ma quando è troppo, è troppo. Tra un po' mi lascerete solo

pedofili e dittatori».

«Be'», si intromise Gabriele, «da quanto vedo non sei a corto di "ospiti"».

«Certo, ma quello è perché l'uomo è cattivo per natura. *Homo homini lupus*, o sbaglio?»», disse simulando le virgolette con le dita, sedendosi sulla sua poltrona dietro la scrivania.

Così fecero anche i due arcangeli su quelle degli ospiti.

«Non concordo», disse Gabriele, e Lucifero ribatté guardandolo con un sorriso: «Questo perché sei nei piani alti. Dove raccontate che tutto è felice e caramelloso. Ma è qui che c'è veramente la razza umana. So che cosa stai pensando... "Ma come può essere così sadico?". Io non faccio altro che mostrare loro che cosa sono veramente. Faccio loro riprovare quello che loro hanno fatto. Sono stati loro a fare tutto questo, sapendo cosa facevano».

«Tu li torturi solo per puro divertimento!».

«No! Mi offendi fratello mio. È vero, faccio un lavoro che amo, non lo nego, e lo faccio anche molto bene. Ma tu vedi troppo il male fisico. Quello è relativo. Dopo un po' non lo sentono quasi più, anzi, diventa piacevole. Ma quello che faccio è molto semplice: mostrargli chi sono davvero. È lì che il loro orrore arriva al massimo livello. Capire i mostri che sono. Il passo successivo è accettarlo. Per questo percorso di "autoconsapevolezza"», disse questa parola ridendo con piacere, interrompendosi per qualche secondo e poi continuando, «come dicevo? Per questo percorso ci vuole tempo. Forse secoli, alcune volte millenni. Dopo averlo accettato, però, vivono nettamente meglio, soprattutto con se stessi».

«Ti pregano di non torturarli».

«Lo so, lo so. Ma serve a poco. E, visto che leggo ancora nei tuoi pensieri, sì, ottengono un premio. Un sonno senza sogni, tranquillo e riposante, senza che i loro peccati vengano a tormentarli».

«Però prendi i grandi torturatori della storia come tuoi assistenti».

«Diciamo che se ti prodighi già da subito e dimostri di capire... Attento, spesso i primi a collaborare sono proprio quelli che hanno compiuto atti orribili. Quando dimostrano, allora si può promuoverli al rango burocratico amministrativo. Capisci anche tu, fratello mio, tagli al budget».

Si alzò, aprì un piccolo scaffale e prese da dentro una bottiglia.

«Allora, mentre mi dite perché vi siete scomodati per venire fin quaggiù, gradite un bicchiere?».



*Ciò che conosciamo di noi è solamente una parte,  
e forse piccolissima, di ciò che siamo a nostra insaputa.*  
(Luigi Pirandello, *Novelle per un anno*)

«Mmh, capisco», disse Lucifero dopo aver mandato giù l'ennesimo bicchiere. «Quindi il papà è sparito», ripeté con un lieve sorriso, che più che lasciar trapelare divertimento mostrava paura. «Quindi io, in questo giallo grottesco, dovrei giocare il ruolo di Poirot».

«Non è grottesco!», ribatté stizzito Gabriele. «È un dramma universale. E, come sai, anche tu ci perdi. Niente Dio, niente diavolo».

«Lucifero», interruppe Raffaele, «sappiamo che capisci perfettamente. Non abbiamo tempo. Il comunicato verrà diramato alle 18».

«Orari terreni», ridacchiò Satana. «Un giorno capirò perché dobbiamo adottare tutto dagli uomini. Comunque ok. Se proprio devo. Però, visto che non posso accedere ai piani alti, dove ci incontreremo?».

«Ai piedi del purgatorio», disse Gabriele. «Laggiù sarà allestito un palchetto. La Madonna aprirà la seduta subito dopo il comunicato e abbiamo già una lista di testimoni e possibili cause. Tu sarai il giudice capo, io sarò il vice e Raffaele il terzo».

«Tutto chiaro».

Raffaele aprì la tunica, prese la lista e la porse a Lucifero.

«Mmh», disse lui. «Ok. La morte anche? Vedo che siete già allarmati».

«Dobbiamo valutare ogni possibilità».

«Giusto. Spero che le abbiate già comunicato la partecipazione, è sempre così impegnata», disse con un sorrisetto.

«Certamente», fece Raffaele.

«Riuscirai a stare lontano dalle tue vittime e a interrompere le menzogne che propini agli uomini solo per gioco per qualche giorno?», chiese Gabriele con una frecciatina.

«Stai tranquillo, sarà divertente fare una cosa diversa dal solito», ridacchiò lui. «Comunque, so che mi odi per questi miei svaghi. Ma io non faccio altro che mostrare il loro vero io. Uso bugie e sotterfugi per farlo, non lo nego. Ma è solo per tirar fuori quello che sono veramente. Un mero mezzo per far loro ritrovare se stessi, liberarli dalle maschere, mai letto Pirandello? Guarda la mia opera come un'azione per portare all'autoconsapevolezza».

«Tutte stronzate».

«Fa' come vuoi, ma entrambi sappiamo la verità».

«Da qui nascono tutto l'odio, la violenza e la depressione terrena di oggi».

«Adesso è colpa mia se il mondo fa schifo».

«Certamente. Se no perché?».

«Per l'uomo».

«Che tu corrompi».

«Che si fa corrompere, è diverso».

Raffaele fece uno scatto e poggiò la mano sulla spalla di Gabriele: «Basta, di queste discussioni ne ho ascoltate già troppe, e adesso non abbiamo tempo. Quindi muoviamo il culo e risaliamo che manca un'ora scarsa».

«Tempi terreni», protestò il diavolo sbuffando. Mentre si alzavano, Gabriele guardò Satana: «Ti faccio un'ultima domanda. Non ho mai capito perché ti ha sempre fatto fare ciò

che volevi dopo quello che hai combinato».

«Semplice», rispose lui sorridendo e facendo trasparire estrema gioia, «sono sempre stato il suo preferito».

7.

*La superbia del tuo cuore  
ti ha ingannato e dici in cuor tuo:  
"Chi potrà gettarmi a terra?"*  
(Profeta Abdia, 1, 3)

Alle 18 ormai era tutto pronto.

Il palchetto con tre sedie, pronto davanti alla montagna del Purgatorio; di fronte ad esso una sedia dove far sedere i testimoni e un banchetto, per chi aveva il compito di trascrivere tutta l'inchiesta.

I due arcangeli e il diavolo erano appena arrivati.

«Era da millenni che non venivo qui», disse Lucifero, prendendo una grande boccata d'aria, dando il senso di gustarla. «Devo dire che non è cambiato nulla. Ma alla fine nulla cambia nell'universo. Sempre la stessa banalità, la solita noia. Anime in pena che sanno soltanto rimuginare su cose inutili. Tanto valeva darle a me».

«Non pensarci nemmeno», rispose Gabriele. «Stai tranquillo».

«Era solo una battuta», disse battendogli una pacca sulla spalla.

Raffaele, dopo aver controllato l'orologio, si girò verso i due compagni di viaggio.

«Tra pochi secondi sarà fatta la comunicazione».

E così fu. In tutti i livelli dell'aldilà si formò nel mezzo del cielo, per l'Inferno sul soffitto della caverna, un fascio di

luce splendente. Subito cominciò ad allargarsi cominciando a prendere la forma della Madonna.

Tutti intorno a loro tre si inginocchiarono e si formò un sacro silenzio.

«Salve a tutte, care anime», esordì lei. «Purtroppo non sono qui per comunicarvi buone notizie. Non girerò intorno a questo fatto gravissimo: Dio è disperso».

Si sentirono moltissime urla di orrore. Alcune sembravano provenire dall'inferno.

«Lo stiamo cercando e vi assicuro che faremo ogni sforzo necessario per riportare le cose alla normalità. Nel mentre abbiamo già creato una commissione per capire cosa sia accaduto realmente».

Disse i nomi dei membri della commissione. Si formò uno sgomento generale quando venne fatto il nome di Lucifero.

«Comprendo il vostro disagio udendo quel nome. Ma lui è l'unico con un alibi perfetto e senza movente. Questo gli permette di avere lucidità e, mi duole dirlo, onestà che nessuno di noi al momento ha. Tutti i profeti di tutte le religioni sono stati informati. Tutti hanno mostrato unione e forte forza di volontà nel trovare la risoluzione di questa crisi. Purtroppo non ho altre informazioni da darvi. Vi chiedo di non cadere nel panico. Stiamo e continueremo a garantire la governabilità universale solida, anche in questo momento che però, ripeto, non deve cadere nel caos. Da adesso l'inchiesta avrà inizio e preghiamo di trovare Dio... O che lui ritrovi noi».

E il fascio di luce si spense. Si sentirono pianti e disperazione.

«Madonna, aiutaci tu», urlavano molti.

«Sei l'unica nostra salvatrice».

«È l'uomo che l'ha ucciso. È colpa nostra», si disperavano altri.

Lucifero si girò verso i suoi due compagni: «Allora, vogliamo iniziare?».

Fecero un segno di assenso e si sedettero sulle loro sedie. Senza che se ne accorgessero si era già posizionato l'addetto alle trascrizioni.

Lucifero batté le mani: «Bene, entri il primo testimone», sentenziò con tono alto, usando l'eco della montagna. Facendo così arrivare la sua voce fino ai cancelli del Paradiso.

*Insegna alla tua bocca a dire ciò che hai nel cuore.*  
(Abate Poemen, V secolo, padre del deserto)

Piano piano, scese le scale della montagna Pietro, con i suoi oltre 2000 anni sulla schiena, e quasi strisciando i piedi arrivò alla sedia.

«Scusate», ansimò sedendosi. «Era da almeno sei secoli che non facevo quelle scale. Non sono più abituato.

«Oook», lo interruppe Lucifero. «Allora, ci spieghi la sua versione. E faccia in fretta, ok?».

«Guardi, le do del lei solo perché non mi voglio abbassare a prendere confidenza con un essere spregevole, le rispondo solo per la situazione drammatica e perché la Madonna, grande santa, le ha concesso questo onore».

«Va bene», disse spazientito Lucifero. «Mo' me lo segno, ok? Ma intanto cominci».

«Allora, non ho visto nulla».

«Come?», sbottò Lucifero. «Ma chi ti ha messo nella lista?».

«Scusi ma le chiedo di usare il lei con me, come io sto già facendo».

«Bah. Mi dica, guardiano delle chiavi che non vede nulla, chi l'ha messa qui dentro?».

«Non so, credo l'ufficio apposito».

«Uffici... Poi dicono che sono io il maligno. Comunque, almeno ci racconti il resto della sua giornata prima della ne-

fasta notizia», sbuffò indirizzando le braccia al cielo imitando San Pietro.

«Sono arrivate molte anime, sui cinque milioni, giornata fiacca, una buona parte dalla Terra ma anche svariate dal Purgatorio. Ho controllato che i moduli fossero in regola e che fossero già passati nell'ufficio giudizi. Sa, alcuni non sapendolo vengono subito nella nostra dogana senza passare per il giudizio. Così per tutto il giorno e la notte».

«Ok. Ma ha visto qualcosa di strano?».

«Be', non ho visto, però sentito. Una lieve folata di vento, veramente poco percettibile, e per un secondo ho provato un vuoto dentro di me. Solo un secondo, non un cedimento al peccato ma solo un vuoto. L'ultima volta che ho sentito una cosa simile è stata», si fermò quasi come se stesse trattenendo le lacrime, «quando tu mi facesti rinnegare tre volte il mio Maestro», urlò verso il diavolo.

«Ah, adesso mi dai del tu!», proruppe il diavolo. «Ancora oggi, dopo quasi 2000 anni, non hai il coraggio di prenderti le tue responsabilità. Io non ho fatto nulla, almeno quella volta. Sei stato tu. Non io».

«La colpa è mia perché ho ceduto a te».

«Ancora 'sta storia. Da troppi secoli rompi per non prenderti le tue responsabilità. Io non c'entro nulla lì. In altri momenti sì, lo ammetto, ma nel calvario no, ho anche io una mia etica. Poca, lo ammetto, ma ce l'ho. Avete fatto tutto voi, con piena facoltà delle vostre azioni. Comunque, tutto qui?».

«Direi di sì», si rattristò San Pietro riacquistando un po' di compostezza.

«Allora puoi andare», lo congedò Lucifero.

«Un attimo», lo fermò Gabriele. «Dimmi, quella sensazione di vuoto l'hai percepita durante il vento?».

«No, caro. È stato un attimo dopo il sottile vento. Quando ormai era passato».

«Grazie mille, Pietro. Ci hai dato un'informazione importante. Puoi andare».

«Di nulla. Che ritroviate Dio o che Dio ritrovi noi», augurò alzandosi. Si avviò verso le scale.

«Comunque, potrebbero mettere un ascensore».

«Quoto la proposta», dichiarò Raffaele.

9.

*La verità della storia è nei dettagli.*  
(Paul Auster)

Lucifero sospirò, visibilmente spossato: «Ok, dopo questo teatrino imbarazzante possiamo passare a un testimone utile? Saltando possibilmente quelli come il guardiano delle sacre chiavi che manco riesce a fare una scalinata in discesa».

«Secondo me ha detto una cosa interessante», commentò Gabriele mentre scriveva sul suo taccuino.

«Che cosa, di grazia?»

«Il vento e il senso di vuoto. Non so perché ma vedo qualcosa. Non so che cosa, ma c'è un indizio».

«Potremmo capire come l'hanno rapito allora?», disse Raffaele.

«Non so ancora», rispose l'altro arcangelo.

«Be', questa è l'unica spiegazione plausibile», riprese Raffaele. «L'importante è capire come hanno fatto».

«Comunque, che cosa hai capito?», chiese Lucifero.

«Per ora nulla».

«Aaah, andiamo molto bene qui».

«Siamo solo all'inizio, non dobbiamo demordere», esortò Raffaele.

«Comunque possiamo lasciarci alle spalle 'sti testimoni che si comportano come bambini dell'asilo. Ne ho già troppi giù che danno la colpa a me anche se hanno fatto un genocidio».

«Non avevi detto che ami il tuo lavoro?», lo ammonì con ironia velata Gabriele mentre riguardava i suoi appunti.

«Ma almeno li posso torturarli e far loro capire quanto fanno schifo. Voi avete quel vecchio che rompe le balle da 2000 anni. Comunque, chi abbiamo come prossimi testimoni?».

Raffaele guardò la lista e lesse: «Addetti alla sicurezza, la segreteria divina, i vari addetti alle dogane, alcuni serafini angeli, alcuni santi e profeti, membri degli uffici e infine la Morte. Abbiamo dovuto metterla per ultima perché è molto impegnata. Capisci che se sulla Terra, anche se per un'ora, non muore nessuno si rischia il collasso globale, crollo dell'economia, della sanità, dei trasporti, ecc...».

Lucifero sospirò: «Che venga avanti il prossimo testimone».

E fu così che il processo riprese.

10.

*Il cuore, chi gli dà retta, ha sempre  
qualche cosa da dire su quello che sarà.*  
(Alessandro Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. VIII)

Dopo ore e ore di interrogatori durante i quali il mantra permanente era “Non so”, i tre giudici continuavano a non capire la dinamica dell'accaduto. Forse solo Gabriele continuava a rileggere e riscrivere i suoi appunti, domandando sempre: «Lei ha sentito del vento?».

Tutti rispondevano: «Forse un lieve spiffero, e subito dopo un secondo di angoscia. Tutto qui».

Gli altri giudici non capivano questa indagine di Gabriele.

«Ok», disse Lucifero appena uscì l'ennesimo testimone di questa versione. «Ci vuoi dire che cosa pensi?».

«Non so».

«Come non lo sai? Continui a fare queste domande. Abbiamo capito che il secondo di angoscia è rivolto alla scomparsa, ma perché continui a rivangarlo?».

«Non è quello».

«E allora cos'è?».

«Che arriva subito dopo che il vento è passato».

«E allora?».

«Perché proprio dopo questo vento?».

«Boh, non so».

«Appunto, forse è questa la chiave».

«Quindi dobbiamo seguire il vento?», chiese incuriosito

Raffaele.

«Come se fosse possibile», disse stanco Lucifero.

«Non seguirlo, quello è impensabile. Ma forse c'è la chiave per capire».

«Che cosa?».

«Il perché».

«Potrebbe essere ma alla fine conta poco, se non lo ritroviamo», si irrigidì Raffaele.

«Non è detto. Per trovare la giusta risposta bisogna trovare la giusta domanda».

«Può essere», ammise facendo spallucce Lucifero, «ma prima dobbiamo comunque trovare questa domanda».

«Vero, purtroppo», si intristì Gabriele. «Quanti testimoni mancano?».

«Solo uno», spiegò Raffaele. «La Morte».

«Bene». Lucifero si sistemò sulla sedia. «Che entri il nuovo e ultimo testimone».

11.

*È buffo che i mortali ci rappresentino  
sempre come esseri che mettono  
loro in testa questa o quella cosa:  
in realtà il nostro lavoro migliore consiste  
nel tenere le cose fuori dalla loro testa.  
(C.S. Lewis, Lettere di Berlicche)*

Scendendo dalle scale del Purgatorio, avvolta nella sua tipica tunica con il lungo cappuccio che le nascondeva il volto scheletrico lasciando intravedere solo le mani e i piedi e con la sua fidata falce, si sentirono gli scricchiolii delle ossa.

Quando arrivò alla sedia si inchinò alla corte e si sedette.

«Portate un cuscinetto per la falce del Dottor Morte», ordinò Raffaele

«Dottorressa, per favore», lo ammonì la Morte.

«Mi scusi», rispose lui imbarazzato.

«Stia tranquillo. Mi capita da sempre, da prima che lei nascesse. E per il cuscinetto, non fa nulla».

Aprì la mano e lasciò la falce, che rimase retta in piedi, ferma immobile quasi come se fosse una statua.

«Allora», cominciò Lucifero, «ci scusi se l'abbiamo fatta venire. Sappiamo che lei è molto impegnata, quindi cercheremo di fare il più veloce possibile».

«Di questo vi ringrazio molto».

«Dica, lei è stata in Paradiso di recente?».

«Non credo».

«In che senso?».

La Morte si accarezzò il mento scheletrico sotto il cappuccio, come cercando di ricordare qualcosa: «Tante volte non mi accorgo di dove sono. Con tanti impegni non presto più molta attenzione, da ormai cinquemila anni».

«Ma pensa che sia possibile?».

«Forse. Mi sembrerebbe strano, ma può darsi. Anche se sembra impossibile non c'è nessuna regola scritta che impedisca il mio intervento anche qui. Anche se, come ho detto, mi sembra molto strano», disse, unendo le mani scheletriche davanti alla sua bocca ormai senza denti.

Gabriele prese la parola: «Ha dei documenti sui suoi, come si possono chiamare?».

«Io li chiamo utenti».

«Ok, diciamo utenti. Ha dei documenti?».

«In che senso?».

«Che attestino nome, generalità, motivo della morte, ecc...».

La Morte aprì le mani e le mise davanti a sé, come se si volesse difendere.

«Purtroppo no, da ormai 500 anni è passato tutto all'Ufficio Morti Recenti. Io devo solo trasportarli fin lì».

«Ok, ma se qualcuno morisse da questa parte, lei saprebbe dove portarlo?».

«In realtà non so. So che sembra strano detto da me. Molti pensano che io sappia tutto. Ma io devo solo trasportare. Prendo le anime, ma, come detto, spesso devo solo trasportarle senza accorgermi di dove le lascio. Trovo l'utente in procinto di oltrepassare, lo prendo dando riposo al corpo, lo porto con me e lo lascio senza quasi notare l'ambiente, questo per via della fretta del mio lavoro. Ormai è un automatismo. Riguardo a Dio, purtroppo ho visto così tanti volti che non mi ricordo più che faccia abbia. L'ho visto solo quando

sono nata, dopo allora né io né lui abbiamo più avuto tempo per intravederci. Nemmeno per un secondo».

«Ok, grazie mille», fece Satana sospirando.

«Un attimo», la guardò Gabriele, e riprese la domanda che ripeteva a tutti i testimoni.

«Non le saprei dire. Sa, gli spifferi nella mia situazione sono una cosa normale. Però più che un senso di angoscia forse ho sentito un tremito sotto di me, quasi un lieve terremoto. Come se quanto posto sotto di me stesse per cedere. Forse è stata solo suggestione, sa, ormai molti sulla terra provano questo. Quasi di affogare in un buco di depressione non riuscendo a poggiare su nulla, sentendosi persi. È una sensazione comune a parecchie persone. Probabilmente sarà per questo che ho provato la sensazione di terremoto».

«Dove l'ha sentito?».

«Era nel tunnel che, di norma, uso per accedere dalla Terra a qui e viceversa».

«È tutto. Grazie mille Dottoressa, e scusi il disturbo».

«Di nulla. E buona fortuna», sussurrò mentre si alzava e s'appoggiava di nuovo alla sua falce.

«Il tunnel... Dov'è?», interruppe nuovamente Gabriele, visibilmente incuriosito.

«Molto semplice. Esattamente davanti all'Ufficio Morti Recenti».

«Grazie. Ci scusi ancora».

La morte si inchinò e prese le scale, dirigendosi verso il tunnel.



*Noi non siamo di quelli che indietreggiano!  
Noi abbiamo la fede e camminiamo.  
(Lettera agli Ebrei 10, 39)*

«Be', cosa abbiamo ricavato?», domandò Lucifero ironico. «Un bel nulla, rifoderato di niente e servito con un bel contorno di inutilità», aggiunse sospirando. «Una volta non eravamo così sfigati. Almeno voi», fece indicando i suoi due colleghi giudici. «Io almeno di sotto ho mantenuto un certo livello. Ormai l'aldilà non è più quello di una volta. Anche lì siamo troppo terreni».

«Che cosa?», disse girandosi di scatto Gabriele.

«Che?».

«Ripeti, cosa hai detto?».

«Non arrabbiarti, non era mica un insulto», chiarì a mo' di difesa il diavolo.

«No, ripeti quello che hai detto».

«Che siamo diventati troppo terreni».

Gabriele abbassò la testa sui suoi appunti e cominciò a rileggere tutto.

«Cosa stai facendo?», chiese Raffaele.

«Il nostro Poirot del Paradiso di zucchero filato pieno di unicorni ha trovato la soluzione a 'sto giallo grottesco», lo schernì in modo spazientito il diavolo.

«Stiamo sbagliando prospettiva. Non riusciamo a vedere la verità perché non stiamo guardando dal giusto punto di

vista». Così dice Poirot in *Alla Deriva*», rispose ancora con il volto immerso nei suoi appunti.

«Aaah, abbiamo trovato un fan di Agatha Christie qui», disse Lucifero.

«Be' sai, è anche molto simpatica. Fa un ottimo tè», rispose l'arcangelo. «E poi, rilassano molto i suoi libri».

«Certo, son pieni di omicidi, peccati, sangue, poca speranza nell'umanità», rispose Lucifero ridendo. «Devo dire che hai buoni gusti, non l'avrei detto. Comunque, cosa avresti scoperto?».

«Non so ancora».

«Di nuovo!», urlò Lucifero. «È da tutto il processo che dici così».

«Lo so».

«Allora perché continui a fare sempre le stesse domande?».

«Perché adesso ho capito una cosa».

«Puoi dirci che cosa, di grazia?».

«Ci stiamo facendo la domanda sbagliata».

«Come?», dissero entrambi i suoi colleghi all'unisono.

«Ci stiamo concentrando troppo sul come e sul dove, ma stiamo sbagliando. Per capire la verità dobbiamo trovare il perché».

*Infinita era dunque la solitudine  
del re sotto la sua tenda.*

(Quinto Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno*)

«La messa è finita, andate in pace», disse il prete dall'altare poco prima di inchinarsi, mentre il coro intonava il canto finale.

Lui era lì, in mezzo ai fedeli, che erano venuti per elogiarlo e pregarlo. Seduto tra quelle panchine. La chiesa era piccola ma molto carina, piena di vecchi dipinti, che raffiguravano per lo più martiri, uomini che erano morti per lui.

“Sarà servito a qualcosa?” continuava a pensare guardando quei ritratti. Nessuno l'aveva mai visto lì, molti dei fedeli pensavano che fosse un passante che voleva assistere alla funzione essendo lontano da casa. Altri lo credevano invece un turista e la cosa li infastidiva: era uno sfregio alla loro intimità. In una città così grande quello era ormai diventato l'unico luogo intimo e personale per molti di loro.

Lui sentiva tutti questi pensieri. Vedeva le loro emozioni, idee, ideologie.

“Molti di loro andranno all'Inferno” pensava, mentre scavava in quelle teste. Lo faceva senza volerlo, ma ormai succedeva in automatico e poteva farci poco o nulla dopo così tanti anni. Riusciva a percepire ogni piccola cellula di odio, rabbia, razzismo, discriminazione e ogni singola ipocrisia.

“Lucifero sarà contento. A lui piace mostrare alle persone la loro immagine riflessa allo specchio” disse tra sé e sé.

Appena finito il canto si alzò e uscì con tutti gli altri. Aveva sempre visto quegli eventi come belli e felici, ma sicuramente aveva altre cose da fare, costruire l'universo e pensare ad esso.

Adesso non ne capiva il senso.

Vedeva la sua opera e se stesso come se avesse sbagliato tutto. Un completo fallimento. Troppo cattivo quando doveva essere buono e forse troppo buono quando doveva essere più cattivo. “Avrei dovuto capirlo molto tempo fa” pensava, riportando i suoi ricordi a Caino.

Si era pentito, aveva sbagliato con Lucifero, poi con i suoi genitori e infine con Caino e Abele. Non avrebbe dovuto essere così vanitoso, rifletteva. Non era colpa sua, lui l'aveva capito. Non poteva dire che perdonava un assassino, ma avrebbe dovuto. Esiliandolo aveva creato così un precedente che non avrebbe voluto. Quell'odio e quella violenza. Per questo aveva mandato suo figlio. Qualcosa aveva fatto, anzi tanto.

Ma poi molti uomini avevano trasformato quel messaggio d'amore verso il prossimo in odio verso il diverso. Aveva riprovato con Maometto, senza dimenticare che prima di Gesù aveva già provato con Mosè.

Medesimo risultato: messaggio giusto, traslazione fallimentare.

Era ormai scappato da un giorno. Non sapeva se sarebbe tornato. Forse avrebbe potuto fare un reset, un game over, solo schioccando le dita. O rimanere lì nascosto per sempre a vedere la sua opera distruggersi sempre di più.

“Forse è questa la mia punizione,” pensava, “il mio inferno. Per sfortuna sua Lucifero non è qui ad assistervi. Forse gli dispiacerebbe un po'. Alla fine sa che l'ho sempre protetto, troppo a dire il vero”.

Non sapeva perché aveva scelto quella città, non aveva un

significato particolare per lui, una come un'altra. La cosa lo faceva sorridere, riusciva, senza nemmeno volerlo, a percepire tutti i segreti più nascosti dell'inconscio di una persona, ma lui, Dio, non riusciva a scoprire i propri.

Continuava a camminare per queste vie antiche che si univano a palazzi moderni. Non ci faceva molto caso. Tanti lo vedevano come un architetto, ma lui non si sentiva così. Di questo non gli importava quasi nulla. Il suo palazzo in Paradiso era molto bello, ma non l'aveva progettato lui. C'era una commissione apposita che si occupava di questo. Era stato lui a fondarla, apposta per non dover pensare a queste cose, che riteneva lo distraessero.

Era scappato per questo: ogni giorno vedere la sua opera che si sgretolava su se stessa, e fingere che fosse una cosa normale, per non destare panico e timore.

Accumulando sempre più tristezza, fino a sfociare in una depressione.

E il peggio era che non poteva fidarsi con nessuno.

Tutti lassù credevano in lui, a parte forse lui stesso.

14.

Ai piedi del Purgatorio si stava svolgendo un'accesa discussione tra i tre giudici, ormai in tutto e per tutto in veste di detective.

Gabriele aveva ordinato di portare una lavagna per scrivere sopra tutti gli indizi.

«Boh», disse Raffaele, «mi sembra un po' irreale.

«Perché?», rispose Gabriele

«Lui ha creato l'uomo, forse non la depressione ok, essa si è creata da sola o meglio come prodotto del genere umano. Però come hai detto tu», disse indicando Lucifero, «abbiamo preso molto dai modi terreni negli ultimi millenni.

«Sì, potrebbe essere», disse Lucifero, «però non sono ancora convinto. La tua analisi è logica. Il vento, il senso di angoscia dopo di esso e il lieve tremore. Però che scappi così. Perché non parlarne se è così depresso?».

«Perché lui è l'anti depressione. Sentiva una responsabilità. Nessuno può pensare che lui sia in questa condizione. Non riusciva a fidarsi con nessuno. Tutti i testimoni che hanno interagito con lui l'hanno visto un po' spossato nell'ultimo periodo».

«Lo stress», analizzò Raffaele.

«Non credo. È scappato per questo. Tutti lo vedevano un po' giù. Lui nascondeva. Ed è scappato perché non riusciva più a mantenere la maschera. Lui si è tramutato in vento e mentre passava lasciava quella sensazione di angoscia che aveva a chi era sul suo cammino solo per qualche secondo. Però, dal momento che andarsene da qui è molto difficile

senza farsi notare, allora ha preso il tunnel della morte. Lasciando dietro di sé quel lieve terremoto. Come se la base dove poggiavano stesse per crollare».

«E quindi?», si accigliò Raffaele

«Amen in ebraico significa poggiare su qualcosa di solido», spiegò Lucifero.

«Giusto», acconsentì Gabriele. «Bene, quindi forse abbiamo trovato il perché e anche il come. Adesso dobbiamo trovare il dove», pensò ad alta voce, guardando la lavagna.

15.

Continuava a camminare da ormai due ore, sentendo sempre più di avere un buco nero nel petto, che tendeva a ingrandirsi e che presto, pensava, lo avrebbe inghiottito.

Appena alzò la testa si accorse di essere davanti a un bar. Entrò.

Non che avesse sete o stanchezza, era Dio dopotutto.

Ma voleva tentare di distrarsi, avendo capito che quella stupidaggine della passeggiata che cura la depressione era proprio questo, una cazzata. Entrò. Era molto carino, a tratti antico. Ricordava molto, anche se con le dovute differenze, un piccolo pub. Tutto legno. Benché fuori il palazzo fosse tutto di cemento. Un tappeto che copriva il pavimento e svariate foto sulle pareti, storia del bar attraverso gli anni, con personaggi famosi o durante le ristrutturazioni. Era quasi fuori posto quel tipo di bar in una città così, molto distante dalla storia di quel paese. Ma riusciva a creare una sorta di isola.

C'erano alcuni sgabelli davanti al bancone e, non capendo perché, si sedette lì.

«Un attimo che arrivo», ansimò il barista mentre stava servendo i clienti al tavolo.

«Faccia pure con calma», gli rispose lui. «Non ho fretta».

«Non comprendo», si intristì la Madonna, appena scesa dalla lunga scalinata, incontrando così i nostri tre detective. «Lo conosco ormai da più di 2000 anni, ho fatto un figlio con lui».

«Però non c'è stato nessun rapporto né personale né, be' diciamo, fisico», puntualizzò Raffaele.

«Certamente, ma avete capito cosa voglio dire».

«Mai fidarsi di nessuno», reclamò Lucifero. «Soprattutto se ci hai fatto un figlio».

Lei accennò un sorrisetto. Alla fine, per quanto strano, stava simpatico anche a lei. Poi si girò verso Gabriele: «Ne siete sicuri?».

«Quasi certi».

Ripeté tutti gli elementi che avevano trovato e infine la guardò negli occhi: «Come vedi le cose coincidono. Sembra strano, ma questa è la conclusione più logica. Il male del mondo moderno no? La nostra teoria è che sia stato contagiato da questa "epidemia". Credo che anche lui stesso si sia convinto della famosa morte di Dio».

«Questo mi sembra troppo», si irritò lei.

«Si dà il caso che invece sia proprio così, Maria. Lui pensa di essere inutile, non vede più uno scopo. Non c'entra la morte fisica, ma quella spirituale. La sua assenza e abbandono nell'animo umano. Lui, forse, non sapendolo, crede a questa visione. Crede di aver fallito».

«Be', guardando i risultati...», predicò Lucifero. «Non ha tutti i torti. Anzi, forse ha ragione».

«Adesso non bestemmiamo», replicò lei irrigidita. «Continua, Gabriele».

«Morte di Dio significa assenza, come già detto. È da qui che nasce anche la depressione. Uno non vede più uno scopo nella vita. Il filosofo ha "solo" fotografato la realtà dei tempi e di come la gente si sentiva. Adesso anche lui si sente così. O meglio, comincia a pensare di aver sbagliato tutto. Sta ripensando a tutto. A Lucifero, che non ha perdonato, a Caino, che crede di aver spinto lui stesso all'omicidio, alla corruzione e alla punizione dei suoi genitori. Secondo me anche al calvario di Gesù. Poi, credo, anche a tutto il resto nella storia del mondo. San Pietro nella sua deposizione ha detto alla fine "Che dio ritrovi noi". Ha sbagliato: lui non deve ritrovarci, è già qui, sa dove siamo. Deve ritrovare se stesso».

«Eccomi, perdoni il ritardo», si scusò il barista appena tornato al bancone. «Purtroppo il cameriere si è ammalato, quindi stasera sono solo. Comunque scusi anche per questa divagazione. Cosa posso servirle?».

«Quello che c'è».

«Be'», disse il barista un po' stupito. «Vorrebbe qualcosa di forte?».

«Ok dai, perché no».

«Qualche preferenza?».

«Mi affido alle sue mani».

Il barista si girò verso la parete piena di superalcolici e prese una bottiglia di gin fruttato.

«Lo so, molte volte fanno schifo questi liquori fruttati. Ma devo dire che questo è veramente buono, non ho mai avuto un cliente insoddisfatto».

Sapeva che stava dicendo la verità, come quasi sempre nella sua vita. Non riusciva a mentire. Aveva molti difetti, ma sicuramente vedeva che era una brava persona.

Fece segno di sì con la testa e il barista gli versò il drink. Lui lo bevve, e per quanto non poteva e non riusciva ad ubriacarsi, sentì che gli piaceva.

«Allora», lo guardò dal bancone. «Ti vedo giù. Vuoi fare due chiacchiere?».

E lui sapeva che gli stava dicendo la verità.

La Madonna guardava la lavagna.

«Appena arrivato sulla Terra potrebbe essere immigrato da qualsiasi parte. Il difficile è arrivare da qui alla Terra, il resto poi è semplicissimo», si girò verso i tre detective. «In più lui è Dio. Anche se ha scritto le regole, ha i poteri per riuscire, diciamo, a violarle di nascosto. Ma per noi, passare sia dalla dogana che dal tunnel, per noi tutto questo è impossibile senza essere notati», sospirò. «Pensate che caos se si scoprisse che Dio è scappato. È impossibile uscire da qui, soprattutto avendo rapito Dio. Dobbiamo tenere questo fatto segreto, almeno per il momento».

Raffaele alzò la mano. «Beata Vergine, scusi. Quindi come possiamo andare sulla Terra, se non ci dobbiamo far vedere?».

«Diciamo che una soluzione "alternativa" si può sempre trovare», disse guardando in direzione di Lucifero.

«Quindi hai una famiglia numerosa?», disse il barista. «Che ti ama? Anzi ti adora? Però senti di aver fallito tutto? Un figlio che pensava di essere superiore a te, due figli che hai punito solo per un lieve errore, un nipote che uccide l'altro solo perché credi di averlo istigato e, invece di perdonarlo, dovevi mostrare cattiveria, e un altro figlio che è morto e tu non hai fatto nulla per non farlo soffrire. Dovresti scriverci un libro. Però alla fine non credo che tu debba disperarti, alla fine hai sbagliato, ma non è colpa tua. A tutti capita di sbagliare, e non potevi prevedere tutto questo. E sul resto sembra che gli altri ti vogliano bene, quindi forse non hai fallito del tutto. Purtroppo non potevi aspettarti queste cose. Forse sei stato troppo severo, ma non potevi saperlo. Eri ancora giovane, capita. Poi non è che hai commesso tu tutto questo. Sono stati loro. Per il resto mi sembra che tu sia andato molto bene».

Lui sempre seduto al bancone beve un altro sorso.

«Non capisci, non sono solo questi episodi. Sono solo la cornice. È il resto, vedo di aver fallito. Ci sono lotte da sempre tra i miei parenti. Ogni cosa che ho fatto si è schiantata contro il muro della civiltà. Anzi, più cercavo una soluzione più questa faceva peggiorare le cose. Forse da quello che ho raccontato sembra che sia stato sempre un successo, o quasi. Ma in realtà credo sempre di più di aver sbagliato tutto e di non potermi sfogare con loro, sarebbe il caos perché io sono il perno, e questo mi fa cadere in una solitudine gigante».

«Sai, sono un grande cinefilo», disse il barista. «In questo

caso mi fai venire in mente un film di Bergman, *Luci di Inverno*. Il protagonista, un prete in crisi spirituale, parla con il cappellano disabile. Quest'ultimo gli dice: «Io, come molti altri, penso di aver sofferto a livello fisico come Gesù. Ma la sua vera sofferenza, quello che l'ha sconvolto nel profondo facendogli sentire la vera sofferenza del calvario, è stata sentirsi completamente solo e abbandonato da tutti: per questo lui ha sofferto nel modo peggiore in assoluto. L'abbandono di tutti sulla Terra e sentirsi abbandonato anche da suo padre. *Mio Dio, perché mi hai abbandonato*».

«Non mi fai sentire meglio».

«Scusa. Anche se non sono credente (rispettando chi lo è naturalmente), volevo solo dimostrarti che anche altre persone molto importanti come Gesù hanno sofferto così».

«Purtroppo lo so bene».

I nostri tre detective uscirono dalla piccola cava dopo la porta per entrare nell'Inferno, trovandosi dinanzi al grande strapiombo con in mezzo il castello di Satana. Immediatamente presero il corridoio. Ai due arcangeli faceva star male quel luogo. Le urla continuavano, forse anche più forti del giorno prima.

«Neanche in momenti di emergenza come questi smetti di torturarli?», disse Gabriele mentre Lucifero li guidava.

«Be'», rispose lui facendo spallucce. «La filiera produttiva deve continuare», disse sarcastico.

L'arcangelo sospirò: «Allora, visto che vorrei fare in modo di non rimanere qui dentro per molto, quanto manca a questo passaggio "segreto"?».

«Sai, dipende. Con le strade interne ci vuole più tempo. Mi ricordo quando il mio ufficio era nella viscere del cratere. Un macello. Ma con l'ascensore del palazzo non ci metteremo molto, dovrete metterlo anche voi su quella montagna».

«Ahhhhhh», da una porta a lato della parete uscì un urlo terribile.

«Credo che sia ora di mandare a riposare la tua vittima per oggi», disse arrabbiato Gabriele.

Lucifero si girò guardandolo. «Eravamo tornati così amici prima».

«Poi siamo scesi qui sotto e mi sono ricordato chi sei».

«Può darsi, ma ricordati: come non può esistere il male senza bene, non può esistere nemmeno il bene senza male», disse lui sorridendo. Poi si girò verso la porta e prese la sche-

da che era attaccata alla porta. «Ohibò», esclamò lui mettendo la mano davanti alla bocca fingendo stupore. «Guarda un po' qui la sua cartella clinica», porse al suo compagno la scheda. «Stuprava sua figlia. E poi per racimolare qualche soldo in più, la vendeva come prostituta anche ai suoi "amici". È stato ucciso dalla sorella quando ha scoperto tutto. Giustizia divina abbinata con giustizia umana, qualche volta capita».

«Non è giustizia umana, questa».

«Lo è, invece. Io non ho detto governativa o statale o filosofica o giuridica. È proprio questa. Loro sono nati così. Hanno creato i tribunali solo per una mera giustificazione», riprese il foglio dalle mani di Gabriele.

«Te l'ho già detto», continuò, «adesso diranno che sono stato io a farlo, sai? Non loro. Anche se io qua non c'entro nulla. Io mento, corrompo, inganno, ecc... Ma ti assicuro che non c'entravo nulla io con l'Olocausto, né con i gulag o i serial killer, ammetto che mi sono goduto lo spettacolo con dei pop corn, ma non ho alcuna responsabilità. Le mie corruzioni sono molto più sottili. Questi», disse pigiando due volte le dita sulla porta, «sono così da sempre. Non servo io per far uscire il loro vero io. E riguardo a quelli che coinvolgo personalmente: è l'uomo che decide se seguirmi o no, semplice. Io do loro una scelta. Tra i propri desideri oscuri e la bontà. Ma io con questi non c'entro niente, e lo sai meglio di me. Sono loro a scegliere. Per i casi estremi non serve che entri in gioco io, fanno già tutto loro». Poggiò il foglio sulla porta come era prima. «Adesso non sta subendo niente. È appena arrivato. Ha solo paura. Sai com'è. Urlano perché danno la colpa a me. Scusa se insisto», disse riprendendo a camminare, «ma è una cosa che odio. Faccio tutto quello per cui mi accusano, ma non in questi casi estremi. Non come il vecchio guardiano dei cancelli del mondo fantastico di zucchero filato».

«Dai, Lucifero», si intromise Raffaele, «da sempre ti insul-



tano. Perché ti sei legato al dito proprio lui?».

«Perché mi sono stufato, mi importuna da 2000 anni. Per una colpa sua. Io mi intrometto in altre cose, più grosse e più piccole, ma non in quel caso. Io ero rimasto a guardare. Poteva difenderlo, invece è scappato. Gesù ha detto quelle cose all'ultima cena non perché sentiva che io lo stessi corrompendo, ma perché conosceva quel pescivendolo. Io al massimo faccio scherzi, crudeli e che molto spesso sfociano in qualcosa di orribile, ma nulla di più. Ho rispettato quel momento. E lui continua. Dovrebbe farsi una visita qui. Gli farei capire che cosa sono veramente gli inferi».

«Basta», tagliò corto Raffaele. «Non capisci che soffre per quello che ha fatto? Ancora oggi, dopo 2000 anni, Gesù che l'ha perdonato continua a guardarlo negli occhi».

«Appunto, mi ha rotto le scatole, almeno qui dopo un po' non rompono». Si fermò davanti all'uscita che dava sul ponte di collegamento. «Eccoci. Per arrivare lì serve un ascensore preferenziale. Abbiamo fatto il giro della grotta, se no mi fermano per tutti gli uffici, burocrati. L'altro giorno Himmler mi ferma per confermare un investimento. Pensa te. Lo libero e vuole pure un investimento, 'sto nazista», disse ridendo mentre attraversavano il ponte.

«E tu?», chiese Gabriele.

«Gliel'ho dato. A uno come lui mica puoi dire di no nel settore della tortura», continuò a ridere, di una risata che risuonò in tutta la voragine.

E non smise fino a che non varcarono la soglia del palazzo, trovandosi davanti una sala con due porte. Su una era scritto: "Sala dello specchio".

21.

*Non amo ciò che tramonta.*  
(Abramo, *Corano* 6,76).

«Grazie per la chiacchierata».

«Spero che ti sia stata di aiuto», disse il barista.

«Certamente, molto più di quanto credi». Ed era vero, finalmente aveva potuto sfogarsi con qualcuno.

«Scusa, ma adesso ho voglia di fare due passi».

«Nulla, a presto amico».

«Grazie mille», lo guardò con un sorriso sincero.

«Non c'è di che», rispose il barista sorridendo anche lui e dirigendosi ai tavoli dopo che un cliente aveva alzato la mano per chiamarlo.

Uscì, faceva freddo, il tipico freddo serale di quella stagione. Ricominciò a camminare. Gli era servito parlare con lui. Anche se non poteva dirgli tutta la verità, alcuni piccoli sassolini li aveva potuti condividere con qualcuno.

“Forse aveva ragione” pensava, “ma purtroppo io non riesco a essere d'accordo con lui”.

Anche se le cose che gli aveva detto lo confortavano, sentiva che non erano giuste dal suo punto di vista. Sentiva ancora tutto quel disagio. Forse era un problema solo suo, ma gli altri non capivano quello che era dentro di lui. Eppure gli era servito parlarci.

Senza accorgersi, prese un piccolo vialetto pedonale tra due piccole case, usato come scorciatoia dagli abitanti per

passare da una strada all'altra. Tutto a un tratto sentì un boato nella strada davanti a sé. Era riuscito a prevedere solo lievemente quello che stava per succedere.

Si affacciò da un angolo del vialetto. Una macchina non aveva rispettato il semaforo rosso e s'era schiantata contro un'altra. Tutti erano in fin di vita.

«Mi ero ormai dimenticata di come eri fatto», disse una voce dietro di lui. Si girò e vide la Morte.

22.

Gabriele continuava a fissare quella porta.

«È lì che li porti alla fine del tuo "percorso"?», chiese.

«Aridaje. Forza, fammi sta manfrina, che siamo di fretta», rispose spazientito Lucifero. «Anzi, entra e guarda come, se vuoi».

Il diavolo si diresse verso la porta e la aprì. Gabriele guardò dentro. Era da sempre che in cuor suo voleva vedere quel posto, solo per curiosità. Capire quanto potesse essere cattivo Satana.

«Allora, dimmi, cosa vedi?», domandò con insistenza il suo compagno di viaggio.

«Solo uno specchio», rispose stupito Gabriele. Ed era così. Una stanza molto piccola, solo uno specchio e un lume di fianco per illuminarlo. L'immagine di Gabriele si rifletteva perfettamente, senza nessuna distorsione.

«Appunto», riprese Lucifero. «Te lo ripeto da non ricordo quanti millenni. Guarda, non è nemmeno distorto. Non è magico, stile Harry Potter. Te lo ripeto per l'ennesima volta, io mostro solo chi sono loro stessi, tutto qua. E questo solo uno specchio lo può fare. Non guarda nella loro anima, perché qui arrivano già solo loro, senza il corpo. Nella parte finale del percorso, quando hanno capito la loro schifezza, gli faccio vedere l'anima allo specchio per mostrargliela totalmente. Semplice. Prima la rifiuterebbero o mi attaccherebbero dicendo che dico bugie. Invece, prima gli faccio capire che cosa sono veramente e poi glielo mostro. Questo è l'unico passo finale per autoaccettarsi veramente», sbuffò infine.

«Allora, da quando 'sto viaggio è iniziato, continuo a ripeterti queste cose. Stai cominciando a essere troppo ripetitivo, sai. Non ci sono misteri qui, non capisco perché devo sempre ripetere gli stessi discorsi. Comunque, quella è la porta che dobbiamo prendere», concluse indicando la porta di lato, e uscirono tutti e tre.

Gabriele rimase sconcertato, credeva di trovare una sala delle torture, in realtà aveva sempre detto la verità. Uno specchio normale.

“Era questa la suprema punizione, vedersi allo specchio”, pensava, mentre imboccava il corridoio dietro la porta e seguiva Lucifero e Raffaele.

23.

Rimasero in silenzio per qualche secondo.

«Come mai sei già qui?», chiese lui sorpreso.

«Arrivo sempre qualche minuto prima, per sicurezza», disse mentre si sporgeva verso le vittime. «Secondo la mia esperienza ci vorranno ancora due minuti».

Lui annuì: «È da tanto che non ci vediamo».

«Da quando sono stata creata».

«Vero, non mi ricordo nemmeno quanti millenni fa».

«Undici».

«Vedo che ti ricordi tutto».

«No, in realtà. Ormai tento di dimenticare quelle cose inutili. Non so nemmeno in che città sono. Non mi importa e non mi serve. Devo solo fare il mio lavoro. Anche il tuo aspetto non me lo ricordavo, ma appena ti ho visto mi sei riapparso nella mente».

Lui fece un sorrisetto.

«Sai come va di sopra?».

«Sì», aspettò qualche secondo.

«Allora?».

«Vuoi che te lo dica?».

«Certo, altrimenti non ti avrei fatto questa domanda», rispose lui sospirando, più sconsolato che arrabbiato.

«Ok. Hanno nominato un capo provvisorio finché non ti ritroveranno. È la Madonna».

Lui mostrò stupore, sapeva che lei era la candidata perfetta, la credeva anche superiore a lui.

«Hanno indetto una commissione di inchiesta, alla quale

anche io ho partecipato. I tre giudici sono Raffaele, Gabriele e come capo Lucifero».

La guardò stupito: «È l'unico con un alibi e senza movente», annuì.

Si stupì in fondo che Lucifero si impegnasse per lui: forse aveva capito che lui alla fine gli aveva sempre voluto bene e in fondo l'aveva perdonato per averlo esiliato lì sotto, anzi forse gli era anche grato. Non era fatto per servire ma per regnare. Nel male, in una grossa voragine, ma sempre di regno si trattava.

«Adesso non so, credo che ti stiano ancora cercando. Pensano tutti che ti abbiano rapito o che tu sia morto. Ma io ho detto che non mi accorgo di dove sono; quindi non sapevo se ti avevo preso o no».

«E tu a vedermi qui non pensi nulla?».

«Mi stupisce lievemente, ma non è questo il mio lavoro».

«Non ti chiedi perché sono scappato?».

«Be', se vuoi dirmelo».

«È sempre la stessa, come quando è nata», pensava.

Sospirò e cominciò la sua storia, raccontandola il più velocemente possibile per il tempo ristretto.

«Allora?», disse alla fine.

«Capisco».

«Che cosa?».

«Una volta ho preso uno, un filosofo, non ricordo il nome e nemmeno mi importa. Comunque mi ricordo che diceva: "L'uomo ha creato Dio a sua immagine e somiglianza". Vedo che ha azzeccato. Ti sei fatto infettare da questa pandemia umana: la depressione».

Lui fece spallucce: «Una volta ero la consolazione suprema, tentavo di difendere tutti dalla paura della morte, invece adesso ho capito che il mio nome ha generato e genera ancora morte, ma senza che ci sia consolazione».

La Morte annuì: «Purtroppo è vero, anche se tutti hanno sempre avuto questa paura. Mi ricordo poche cose, ma mi è sempre rimasto impresso un crociato, di ritorno a casa ormai prossimo alla morte. Quando mi presentai, lui aveva così tanta paura che mi sfidò a scacchi. Solo per avere tempo in più. Accettai per distrarmi un po'. La partita continuò a sprazzi, sai non ho molto tempo. Comunque perse. Ma negli ultimi istanti, quando mi vide nel suo castello con i suoi compagni e sua moglie, mentre ero lì per prenderli, credo di aver visto un lieve sorriso. Credo che ti abbia trovato alla fine. Adesso quel sorriso non lo vedo più».

Si girò ancora verso i moribondi. «Adesso devo andare. È stato un piacere rivederti».

«Un attimo», la fermò lui. «Potresti non dire a nessuno dove sono e perché, per favore?».

La Morte annuì. «Stai tranquillo. Tu sei Dio, decidi tu».

Si incamminò verso i due morti ma si girò tutto a un tratto: «Spero che tu guarisca».

Lui sorrise, mentre la Morte prendeva per mano i moribondi e scompariva attraversando il tunnel con le loro anime.

E riprese a camminare lungo la strada, mentre dietro di lui sentiva avvicinarsi il suono delle sirene delle ambulanze.

*Caron, non ti crucciare:  
vuolsi così colà dove si puote  
ciò che si vuole, e più non dimandare.  
(Inferno, III, vv. 94-96)*

«Eccoci», disse Lucifero aprendo una porta nel mezzo del corridoio. Era una piccola stanza con qualche scaffale e le pareti sempre di marmo. Fuori era scritto “Magazzino degli oggetti delle anime numero 129”. Non si intravedeva minimamente la porta segreta.

«Dov'è l'apertura?», chiese Raffaele.

«Se si vedesse non sarebbe segreta», disse il padrone di casa con fare ironico.

Tastò la parete di marmo a lato, fino ad arrivare a un pannello lievemente scheggiato. Toccò la scheggia. Tirò fuori un mazzo di chiavi dalla tasca.

«Allora... Vediamo qual'è». Cercò tra le chiavi per qualche secondo. «Eccola», disse infine. Mise una minuscola chiave dentro la fessura e subito dopo la porta si aprì. Entrò, e gli altri subito dietro di lui. Era una minuscola stanza, al suo interno solo una piccola scala a chiocciola. Lucifero stava già saltellando sui gradini.

«Forza, non abbiamo tempo», entrambi salirono. Camminarono per almeno un quarto d'ora in uno spazio angusto. Alla fine uscirono da una fessura piccolissima. Satana era già lì, appoggiato alla parete di una caverna ad aspettarli.

«Non avevi detto che c'era un ascensore preferenziale?», disse ansimando Raffaele.

«Era uno scherzo», disse Lucifero con un sorriso.

«Però è vero che una volta era molto più lungo. Pensate le grotte, era come un labirinto. Almeno adesso c'è solo una strada. In salita, ma è solo una».

«Ok hai ragione, avremmo dovuto aspettarcelo».

Appena si ripresero, si alzarono e uscirono tutti e tre dalla caverna ritrovandosi sulla sponda del lago che separava l'Inferno dall'altra parte.

«Bene, come facciamo adesso a spostarci dall'altra parte?», chiese Gabriele. «Non credo che le anime là sotto ci farebbero passare».

«Vero», concordò Lucifero. «Tante ci provano a scappare, ma poi vengono prese da quelle dal fondo che hanno lo stesso intento. E finiscono giù con loro. Comunque dobbiamo andare al porto».

«Ma non ci vedranno?», chiese Raffaele.

Lucifero si girò di scatto: «Il problema per andare via di nascosto è uscire fuori dalla voragine; il resto non è difficile. A Caronte non importa nulla».

Camminarono per qualche minuto sulla riva, fino a intravedere un piccolo molo di legno. Ci salirono sopra e aspettarono qualche minuto, finché non comparve la barca del traghettatore. Era grande, molto più di quanto si immaginarono. Conteneva migliaia di anime. Caronte era un gigante, così grosso da far sembrare la sua barca minuscola. Poco prima di attraccare, le guardie sulla barca cominciarono a picchiare le vittime sopra di essa, urlando: «Forza brutte merdacce, veloce!» mentre urlavano, se osavano lamentarsi, venivano buttate giù nel profondo del lago insieme alle povere anime di sotto.

Appena si fermarono, vennero tutte scaricate sul molo con

forza brutta e spinte a correre fino all'accettazione. Gabriele guardò storto Lucifero, lui fece spallucce. «Dobbiamo fare loro assaggiare un'accoglienza di un certo livello».

«Chi è là?», tuonò Caronte. «Ah», disse un secondo dopo con un sorriso. «È lei, Dottore. Allora vuole un altro giro nel "Paese dei balocchi"».

I suoi compagni si girarono esterrefatti verso Satana: «È il nickname che usiamo», fece lui.

Poi si girò verso Caronte e disse: «Sì, è così. Come vedi ho anche due ospiti... diciamo inusuali».

«Se a lei vanno bene vanno bene anche a me, Dottore».

«Perfetto, ottimo servizio come sempre, Caronte».

«Grazie mille, Dottore».

Salirono sulla sua barca e cominciò la traversata. Durò poco più di dieci minuti, mentre da sotto l'acqua, si sentivano le urla delle anime affogate, peggio che all'Inferno. In un terribile immobilismo tetto, non potendo fare altro che affogare sempre di più, ma senza la piacevolezza della morte come finale. Quando tentavano di risalire, il traghettatore li cacciava via con la sua vanga e con tutta la forza che aveva. Alla fine della traversata tutti e tre ringraziarono Caronte e lo salutarono. Nel frattempo lui tirava su altre anime ben torturate dalle guardie.

I nostri eroi si incamminarono verso il tunnel di uscita.

«Quelli in mezzo non guardateli. Sono talmente schifosi che non meritano nemmeno l'Inferno, ma chi se li deve accollare sempre? Il qui presente, ovviamente».

«Ma che hanno fatto?», chiese Raffaele

«Appunto», annuì Satana. «Niente. Non hanno voluto fare nulla e non si sono schierati con nessuno, facendo finta che non doveva importargli nulla. Per questo mi fanno schifo. Dei senza palle, ma la gente preferisce chiamarli ignavi, solo perché è più radical chic», disse, mentre ormai erano den-

tro il tunnel oscuro. Si sentivano solo gli ansimi di questi. Sembravano correre dietro a un obiettivo irraggiungibile che continuava a spostarsi.

Nel frattempo, Gabriele, Raffaele e Lucifero imboccavano il portone per accedere al mondo dei vivi.

*È la pesantezza dei giorni,  
la disperazione degli istanti,  
uno dopo l'altro, a consentire la creazione,  
non certo il turbinio o la confusione  
dei giorni felici.*

(Richard Galliano, «la Repubblica», 20 luglio 2014)

«Ah, salve». Lo fermò un uomo vestito tutto di nero con il colletto bianco. «Non mi riconosce sicuramente. Sono il prete che ha celebrato la messa di questo pomeriggio. Le sembrerà strano, ma i miei parrocchiani sono sempre gli stessi, siamo molto piccoli in questa grande città, quindi quando arriva uno nuovo me ne accorgo subito».

Aveva una faccia gentile, era sulla settantina, mosso da un desiderio profondo di conoscere questa sua nuova pecorella.

«È nuovo in città?».

«No, sono solo un turista».

«Ah ok». Era un pochino deluso.

«Be', è molto bello: anche in vacanza viene a messa per non mancarla. Molto bella come abitudine, purtroppo non ce ne sono molti come lei».

Annui percependo anche l'amaro che sentiva il reverendo.

«Comunque credo che abbia sentito l'astio dei miei parrocchiani, giusto?».

«Un po'».

«Be' l'avevo notato, purtroppo non sono molto accoglien-

ti. Sa, molti turisti, a me non danno fastidio ma loro sono abbastanza chiusi, si sentono un'élite rispetto a quelli che vanno nelle grandi chiese in centro. Quindi mi scuso».

«Di nulla».

«Comunque, da quando è in città?».

«Da questa mattina».

«Ah bene, è qui per vacanza allora?».

«Diciamo di sì».

«Ah ok. Lei va molto a messa?».

«No, purtroppo non ho molto tempo libero, anzi quasi nulla». Sulla sua faccia si formò un lieve sguardo di contrarietà dietro quel sorriso cordiale.

«Allora sono felice che abbia scelto la mia chiesa per questa riconciliazione con Cristo».

Sentiva che nel suo animo aveva anche lui un senso di abbandono, anche lui quando vedeva la chiesa vuota si chiedeva dove aveva sbagliato, ma soprattutto dove la Chiesa aveva sbagliato, provava un senso di rabbia, non verso gli altri ma verso se stesso.

«Be', diciamo che in questo periodo devo cercare di riconciliarmi con me stesso».

«Ah», disse stupito, «mi dispiace, purtroppo capita molte volte anche a me, stia tranquillo. Anche io ho sofferto di crisi spirituali. Ma la miglior cura è cercare Dio».

Diceva così, ma in fondo al suo cuore anche lui l'aveva perso.

«Purtroppo credo che sia Dio a dover ritrovare gli esseri umani... e forse anche se stesso».

La faccia del prete esprime un chiaro stupore, come se questo passante sconosciuto gli avesse letto quel pensiero "maligno" che lui tentava di nascondere anche a se stesso.

«Questa è una riflessione molto interessante», rispose il reverendo lievemente scosso. «Lei è molto profondo. Può

sembrare che sia così, ma le assicuro che Dio ci aiuterà, basta che ci prodighiamo ad ascoltarlo».

Purtroppo però mentiva, e lui lo sapeva. Non riusciva più a farlo da molti anni ormai. Si sentiva come se avesse sprecato la vita e lui lo capiva meglio di chiunque altro.

«Adesso devo andare», disse visibilmente scosso, «purtroppo devo tornare a casa, arrivederci e buona permanenza in città».

«Arrivederci».

E così si incamminarono entrambi, uno alla ricerca disperata di Dio, l'altro alla ricerca disperata di se stesso.

26.

«Volete sbrigarvi?», sbottò Satana.

Erano tutti e tre in un monolocale, uno dei rifugi di Lucifero quando andava sulla Terra. Lui era già vestito, nascosto da una perfetta maschera umana. Gli altri erano ancora molto impacciati a mettersi tutto addosso, non l'avevano mai fatto prima di allora.

«Ma perché dobbiamo vestirci così?», si spazientì Raffaele.

«Be', che cosa vuoi fare? Andare in giro per le strade con la cetra e l'aureola cantando? Dai, forza!».

«Ma quanti nascondigli hai così?».

«Molti, sai devo pur viaggiare».

Finalmente riuscirono a vestirsi.

«Ecco, adesso possiamo andare». Aprì la porta e uscirono prendendo le scale fino alla strada. Una strada popolare, illuminata solo dalla luce notturna, niente di trascendentale ma perfetta per iniziare la ricerca.

«Allora», cominciò Lucifero girandosi verso Gabriele. «Perché iniziamo da qui?».

L'altro continuava a leggere ossessivamente i suoi appunti.

«Sembra strano. Ma anche Dio esprime energia, molto poca se vuole e quasi impercettibile. Ma un paio di ore fa è stato visto un lieve aumento di energia in tutto il mondo qui. Può essere una guarigione improvvisa, sai lui non deve essere presente per farla, anzi. Però è l'unico indizio che abbiamo».

«Quindi nei piani alti avete un osservatorio dell'energia divina?».

«Semplificato, però sì».



«E a che cosa serve?».

«Per registrare tutti i miracoli comunicati alla Commissione Registrazione Miracoli Terreni».

«Vabbè, ormai siete troppo terreni secondo me», disse il compagno facendo spallucce. «Ma chi dice che è lui? Potrebbe essere un miracolo di un santo o qualcosa che ha fatto prima di scappare».

«Te l'ho già detto, non lo so. Ma è l'unico indizio che abbiamo».

«Forse si è trasformato utilizzando sembianze umane», azzardò Raffaele. «Questo spiegherebbe quel lieve picco di energia».

«Vero. Comunque dobbiamo cominciare da qui. So che sembra inutile, ma è l'unica cosa che possiamo fare purtroppo».

«Va bene», disse Lucifero. «Quindi è uscito nel tunnel della morte, poi si è trasportato qui stile Star Trek, ha cambiato forma generando un lieve picco. Meglio di niente. Comunque io partirei dalle basiliche, una volta qualche decennio fa durante una sua visita all'Inferno lui mi aveva detto che avrebbe voluto partecipare a una messa. Poi dite a me Narciso...».

Gli altri due si guardarono, non conoscevano questo desiderio del loro capo. Acconsentirono entrambi.

«Perfetto, allora da questa parte. Partiamo dalla chiesa in fondo alla via, sarà facile qui, il prete è un mio amico», disse facendo un sorriso maligno mentre Gabriele lo guardava storto, e cominciarono a incamminarsi.

*Ma nel cuore*

*nessuna croce manca.*

(Giuseppe Ungaretti, *San Martino del Carso*, 1917)

Continuava a camminare, in quella notte oscura illuminata solo dai lumi degli uomini. Girava senza meta sentendo, come urla nella testa, tutti i pensieri e i fantasmi che si aggiravano negli animi delle persone che incontrava. Ne era quasi stordito, voleva scappare da loro, per potersi ritrovare da solo in una caverna senza rumore.

Senza sentire a ogni singolo passo il disagio e la paura, quello che lui vedeva come il suo fallimento.

“Volevo solo creare equilibrio e amore” continuava a pensare da anni “invece ho fallito”.

Aveva un sogno semplice: creare un mondo, un universo di pace dove la gente vivesse nell'amore e nel desiderio di lui.

“Ho sopravvalutato me stesso. Per questo ho sbagliato tutto, perché ho peccato di superbia. Lucifero sicuramente si rotolerebbe dal ridere se sapesse che lo penso”.

Questo sogno, che da millenni ormai tentava di riportare nella giusta strada, cercando di risolvere tutti i problemi che gli impedivano di realizzarlo, si rivelava ogni giorno di più irrealizzabile. Ogni volta o peggiorava il problema o si risolveva in un nulla di fatto. La vera tragedia non è essere senza sogni, ma averli e capire quanto siano impossibili da realizzare. Una sofferenza che lo colpiva in tutto il suo essere.

Camminò fino alla periferia, davanti a un parchetto. Non c'era nessuno a parte un'anziana signora che, anche se notte, era lì seduta sulla panchina, guardando la luna. Si incamminò verso di lei, nemmeno lui sapeva il perché, e si sedette.

«Buonasera», esordì.

«Buonasera», gli fece eco lei.

Dopo qualche minuto di silenzio lei si girò. Lui sapeva già quello che voleva chiedergli, sapeva già anche il perché di quella domanda. Solo dopo pochi secondi, per quanto lottasse per impedirlo, sapeva già tutto di lei.

«Lei crede che Dio esista?».

28.

*Questo senso dell'eternità dell'attimo...*

(Ulf Peter Hallberg, «Corriere della Sera», 2 ottobre 2013)

I tre investigatori ormai stufi continuavano a camminare nella notte che copriva la città. Si sentivano sconsolati: erano stanchi di bussare a porte di chiese e parlare con prelati e fedeli.

Nessuno aveva visto o notato uno sconosciuto.

«Ce ne sono ancora molte», diceva cercando di essere ottimista Raffaele, «forse la prossima».

«Certo, come no», ironizzò Lucifero. «Vedrai anche lì. Mi sembra che nessuno lo veda. Vedrai che dirà: “Non so, non ho visto, non me ne frega”».

Gabriele era davanti, stava zitto, pensava, dentro di lui si mischiavano paura e speranza. Era la migliore pista che avevano e dovevano seguirla sempre di più. Camminarono e camminarono fino all'arrivo in una piccola piazza con una piccola chiesa, ci entrarono. I muri erano pieni di dipinti di martiri. C'era solo una vecchietta. Gabriele si avvicinò: «Scusi».

Lei si girò con un'espressione di diniego. «Che cosa vuole?».

«Vorremmo sapere dov'è il parroco».

«Perché?».

«Avremmo bisogno di parlargli».

«Di cosa?».

«Fatti personali», le rispose sbuffando Lucifero. «E non abbiamo tempo, quindi ci può dire dove possiamo trovarlo?».

La signora era visibilmente irritata della loro presenza.

«Non c'è e non so dove sia quel perdigiorno. Il vecchio parroco, lui sì che era uno con la schiena dritta, mica questo che ci hanno mandato».

Raffaele si avvicinò e disse: «Scusi i modi bruschi dei miei fratelli, siamo stanchi. Cercavamo solo una persona».

«Chi?».

«Nostro padre», rispose, «non sappiamo dove sia e lui viene sempre a messa, quindi abbiamo cercato di capire se fosse passato in qualche chiesa, tutto qua. Vogliamo solo cercare nostro padre, capisca la nostra preoccupazione».

Dopo aver visto il sorriso preoccupato di Gabriele, la signora si addolcì: «Be', forse era lui durante la messa di questo pomeriggio. Avevo capito che era una persona strana, non l'avevo mai visto. Era lì in fondo. Barba non tagliata e capelli bianchi. Aveva proprio l'aria di essere malato o altro. Però dava un senso, come dire...». Si fermò qualche secondo a pensare al termine giusto. «Strano, quasi distante. Depresso ma anche diverso, quasi umano ma senza esserlo. Naturalmente forse per il suo stato emotivo».

«Grazie mille, signora. Ci è stata di grande aiuto».

Uscirono e Gabriele si girò verso i colleghi: «Forse siamo sulla strada giusta».

29.

*L'intellettuale occidentale sa  
che il numero delle domande necessarie  
è superiore a quello delle risposte possibili.*  
(Amos Oz, «la Repubblica», 15 aprile 2014)

Rimase seduto lì per qualche secondo senza rispondere.

«Perché?», disse lui infine, senza comprendere la ragione di questa domanda essendo che sapeva già tutto.

Lei continuò a guardarlo. «Mi risponda. Ci crede?».

«Una volta sì, adesso purtroppo faccio fatica».

La donna annuì sconsolata.

«Sta succedendo anche a me». Si rigirò a guardare il cielo. «Fino a stasera era la mia certezza più grande. Sono sempre stata la più presente, a ogni messa. Ho fatto per anni sia la catechista, sia innumerevoli pellegrinaggi. Era per me una certezza fondamentale. Ma stasera. Mio marito è andato a prendere mia figlia e i miei due nipoti alla stazione, dovevano venire per le vacanze. Ma mentre stavano attraversando un incrocio, qualche ora fa, qualcuno non ha rispettato il semaforo. Sono morti tutti, compreso quell'assassino». Le sue mani adesso si erano tramutate in pugni che trasmettevano rabbia e impotenza. «Mi è arrivata poco fa la telefonata. Mi hanno detto di andare a riconoscere i corpi. Ma sono scappata. Non ce la faccio. Non ho mai sentito una desolazione più grande. Un senso di impotenza e di scomparsa più grande. Desidererei fortemente essere salita anche io su quella

macchina. Almeno non soffrirei così. Vorrei morire adesso, per placare questo dolore che mi sta uccidendo». Cominciò a piangere: «Com'è possibile che succedano queste cose, se Dio esiste?».

«Non lo so nemmeno io», rispose. «Forse non riesce nemmeno lui a prevenirle o forse per superbia piange, ma senza impegnarsi nel profondo».

La donna si rigirò verso di lui con le lacrime agli occhi: «Mi scusi, non volevo rovinarle la serata. Ma avevo bisogno di sfogarmi con qualcuno».

«Di nulla. Anzi scusi lei, mi spiace non averla potuta aiutare».

«Mi ha fatto sfogare, questo già mi basta. Adesso scusi ma credo che sia ora che mi rechi all'obitorio. Buona serata».

«Buona serata anche a lei».

La donna si alzò camminando fino a uscire dal parco e dalla sua vista.

Mentre lui si rigirò verso il cielo chiedendosi ininterrottamente: «Perché e dove ho fallito?».

E rimase lì ad aspettare, tentando di cercare qualcosa, nemmeno lui sapeva cosa, nelle stelle.

30.

*Chi fa domande vuole la verità.*

*Mentre chi dubita vuole sentirsi dire  
che la verità non esiste.*

*(Cormac McCarthy, *Sunset limited*)*

Continuavano a cercare. Ormai la notte stava per volgere al termine e cercavano di seguire le tracce che avevano. Grazie alle indicazioni dell'anziana riuscirono a trovare in tarda notte un barista che stava chiudendo il locale. Dopo le loro domande, ottennero ulteriori indizi, che erano pur sempre pochi. Stavano continuando a camminare sempre di più, seguendo, in questa foresta fatta di mattoni e cemento, quelle poche tracce.

Il vero dubbio che abitava dentro di loro era la paura di quando l'avrebbero trovato, non sapevano che cosa dirgli per riportarlo sulla retta via che ormai aveva smarrito. Non sapevano che cosa dirgli né cosa fare. Le tracce erano poche e quasi invisibili. Fino a che, verso le 5 di mattina, svoltando l'angolo videro un uomo buttarsi dalla finestra del quinto piano.

«Che colpo di scena», disse Lucifero fingendo di trattene-  
re una risata. I due arcangeli non si girarono nemmeno, non si stupivano più.

«Non credevo di rivedervi così presto», disse una voce familiare dietro di loro.

Si girarono e videro la dama con la falce.

«Salve», dissero tutti e tre.

«Siete qui per cercarlo?».

Gabriele inarcò le sopracciglia: «Come fai a sapere che è qui?».

La Morte si toccò il mento: «Proprio non riesco a mentire. Purtroppo non sono abituata. Avevo pure fatto una promessa».

«A chi?», la esortò Lucifero.

«Una promessa è una promessa».

«Dicci dov'è», la incalzò trasalendo Gabriele.

«Non so».

«Dicci immediatamente la verità».

«Dovrei, ma ho fatto una promessa».

«A chi? A lui?».

La morte fece spallucce.

«Diccelo», disse arrabbiato addirittura Raffaele.

«Ordini superiori, più superiori di lui non so chi ci sia. Però ok, se si arrabbia non ditegli che sono stata io, non ho tempo per questi giochetti, quello tra mezzo minuto trapassa. Non so, comunque avevo visto che si dirigeva verso la periferia nord».

Gabriele si avvicinò: «Periferia nord? Ok, quant'è lontana?».

«Perché dovrei saperlo? Ho letto solo un cartello che diceva che era direzione periferia nord».

«Va bene, ma in quale direzione è?».

«Bah, adesso, credo più o meno di là», disse indicando la sua destra.

«Ok, grazie mille. Non diremo nulla», promise mentre cominciarono a correre verso la direzione indicata sperando, finalmente, di trovare Dio.

Corsero a una velocità esorbitante e, per quanto fossero ultraterreni, anche la fatica lo era. Cercarono in ogni strada

del quartiere, ogni angolo e vicolo.

«Basta!», si spazientì infine davanti a un muretto Lucifero. «Sentite, se vuole scomparire che scompaia, forse saremo tutti più felici. Se lui non vuole più essere Dio, allora che si accontenti».

«Stai zitto!», urlò a sua volta Gabriele cercando di pensare.

«Devi capire», cominciò Raffaele, «che lui è Dio. Dobbiamo almeno provare fino alla fine. Se no probabilmente bisognerà riscrivere tutto l'universo».

«Va bene», disse ansimando il diavolo per troncare una discussione che poteva diventare pericolosa.

«Ma Gabri, che cosa stai lì fisso come una statua?».

Gabriele era bloccato continuando a guardare proprio davanti a sé. Immerso nei suoi pensieri mentre guardava fisso quello che aveva davanti, un piccolo parco con poche panchine. Solo una persona seduta.

Continuava a guardarlo, non capiva se lo percepisse o no, o forse semplicemente non si accorgesse di questa sensazione. Emanava quella energia che cercavano, ma non capiva se era lui, o forse l'anima di un santo venuta sulla terra. Quell'energia era poca ma la somiglianza, i colori che emanava quella fonte di potenza erano inconfondibili. Pensò che sarebbe rimasto lì a guardarlo finché non fosse stato sicuro che era proprio Dio. L'unico modo era che quell'energia da loro così cercata finalmente si riaccendesse. Quella era l'unica via.

*L'unico modo per salvare chi vive male,  
è stargli vicino bene.*

(Don Pietro Raimondi, *La Locanda della Parola*, 2019)

Continuava a guardare le stelle, quasi non riuscendo più a ricordare perché aveva creato tutto ciò. Erano passati così tanti millenni. Non capiva nemmeno perché le guardava. Non stava contemplando il suo operato, ormai non lo sentiva più suo, tanto l'uomo lo aveva rovinato. Si sentiva completamente estraneo dentro la sua opera. Dove tutti vedevano bellezza, lui vedeva il brutto. Come se tutto fosse inutile. Ma anche con questi pensieri continuava a osservarle, senza staccare mai gli occhi da lì. Non capiva, ma era come se stesse cercando qualcosa. Non sapeva che cosa. Forse sperava di trovare se stesso, come tutta l'umanità del resto. Era ironico: tutti lo cercavano alzando lo sguardo al cielo ma in realtà lui era lì, accanto a loro, con gli stessi demoni e fantasmi che hanno gli uomini, se non peggiori.

Anche lui, paradossalmente, in quei puntini distanti anni luce cercava Dio. Cercava quello che aveva perduto, se mai fosse ancora recuperabile, la felicità. Cercava quello che per millenni l'aveva fatto tirare avanti. L'aveva fatto continuare a provare a cambiare le cose sulla Terra. Quello che lo rendeva Dio. Che non era il potere di fare qualsiasi cosa, di fare miracoli o fare l'architetto o l'arredatore di interni di un universo. Era quella sensazione speranzosa, ma non era proprio spe-

ranza. Non c'è forse la parola giusta, nemmeno lui riusciva a trovarla. Non capiva il perché. Ma questo era quello che mancava, era un misto di felicità, speranza e coraggio. Ma non aveva un nome. Era quello che lo faceva andare avanti. Quella piccola emozione senza la quale sarebbe crollato tutto.

Quello lo rendeva Dio forse, la forza di andare avanti e poter usare quei poteri, quello status, per un fine. Invece non l'aveva più. L'aveva persa.

Ed era lì, su quella panchina sperando di trovarla dove per secoli gli uomini lo avevano cercato: nel cielo.

Ormai la notte volgeva alla fine e le stelle stavano scomparendo; piano piano l'alba cominciava a salire.

«Scusi, posso sedermi?», si girò.

Per la prima volta dopo millenni era così assopito dal suo guardare che non si era accorto che il suo istinto lo stava avvertendo che stava arrivando una persona. Era una ragazza, aveva 19 anni. «Sì, non c'è problema».

La giovane donna si sedette e rimasero in silenzio per qualche minuto.

«Posso dirle una cosa?», disse lei. «Scusi, devo sfogarmi».

«Certo», annuì lui.

«Sa, io sono cattolica. Ho un ragazzo però, capisce? Già un anno fa dovetti...». Si fermò un attimo per trattenere le lacrime. «Ho abortito. Mia madre è una attivista pro life. Ho paura di dirglielo».

«Se ti ama sicuramente ti perdonerà», la interruppe lui. «Poi, sono certo che Dio ha altre cose a cui pensare».

Ed era vero: non riusciva a capire, per quanto riuscisse a leggere dentro le persone, l'utilità di queste lotte. Ma era stato lui, si dava la colpa anche di questo. Era stato fatto tutto nel suo nome. Tutte le discussioni inutili... Lui sentiva che tutto era fatto in suo nome e vedeva anche in questo un suo

grande fallimento.

«Però è successo ancora. E non posso dirlo a nessuno, né al mio fidanzato né a mia madre».

Si mise a piangere per qualche secondo, per poi costrinarsi a fermarsi.

«Non mi pento del mio aborto. Senza di esso non avrei potuto completare le superiori e oggi iscrivermi all'università. Non gliel'ho detto al mio ragazzo, se no avrei potuto rovinare la vita di tutti e due. Andrò all'Inferno ma così stanno le cose».

«All'Inferno, figliola, ci si va per fatti molto più gravi, te lo assicuro».

«Riguardo al nuovo», riprese lei riferendosi al feto, «non so che fare. Sono appena entrata a medicina e il mio fidanzato studia economia. Mentre per l'altro ancora oggi non sento un particolare affetto, anzi nulla, sarò crudele ma è così...».

«Pensa che i pedofili dicono che hanno affetto verso i bambini, quindi non è che sia un dramma», rispose lui con un velo ironico.

Lei sorrise. «Ma il punto è che per questo invece non so. Provo un affetto per lui».

«Come mai?», chiese, anche se sapeva già tutto.

«Perché è stato concepito nella notte in cui lui mi ha chiesto di sposarlo».

«Così giovani?».

«Sì. Alla fine dell'università ci sposeremo. Mi ha già dato l'anello», disse mostrandogli la mano. «So che ci vogliono ancora tanti anni, ma ci amiamo veramente».

«Allora per questo senti affetto per il futuro bambino, perché trasli il culmine del vostro amore in lui».

«Probabilmente, non ci avevo pensato. Lei è uno psicanalista?».

«No, sono molto meglio».

«Be', comunque questo è diverso. Come dice lei è il simbolo della nostra promessa e mi sembra di romperla. Inoltre, rispetto a due anni fa, adesso credo di essere pronta. Non sono pentita di quello che ho fatto, anzi lo rifarei se avessi una macchina del tempo. Ma oggi non so. Quello è stato un incidente ed è giusto che sia andata così, questo invece no, dentro di me lo volevo. Quindi credo che sia ora di dirlo al mondo. Di affrontare le mie responsabilità. Se mi amano, come dice lei, lo accetteranno e dirò a entrambi dell'aborto. Mia madre lo accetterà che lo voglia o no».

«Allora mollerai l'università?».

«No, continuerò a studiare. So che farò mille sforzi rispetto agli altri, ma lo farò. Bisogna lottare per quello che si vuole».

Si stupì della sua forza. Dentro di lei non aveva visto questa energia. Forse era nascosta o più probabilmente non riusciva lui a vederla. Trovare qualcuno che aveva quell'energia era una cosa totalmente nuova, da anni ormai.

Probabilmente era lui che non riusciva più a vederla. Era lui che non guardava più bene. Ma quella ragazza con quell'energia gli diede un briciolo di quella essenzialità che ormai gli mancava da troppo tempo.

Dentro di sé un flebile pensiero leggero come un lieve soffio di vento gli attraversò il cuore: "Forse non ho sbagliato tutto".

«È stato un piacere parlare con lei. Grazie mille, mi hai aiutato molto».

«Grazie a te. Anche tu mi hai aiutato. Molto di più di quanto tu possa immaginare». Si salutarono. Lei andò via dal parco, verso casa e verso la sua battaglia che, ne era certo, avrebbe vinto.

Lui rimase seduto a contemplare le stelle.

"Forse non ho sbagliato tutto" quel pensiero si ripeteva e gli diede una lieve leggerezza.

Quel buco rimaneva lì, ma sentiva che il peso diminuiva leggermente. Una piccola speranza verso se stesso si riaccese. Provava ancora un profondo senso di tristezza, inadeguatezza e solitudine, ma riprese energia.

Non era ancora guarito dalla sua malattia e probabilmente ne era ancora lontano. Ma si sentì addosso la forza della vita, sua e del mondo. E la sua sofferenza fu meno dolorosa.

Percepì, come di improvviso, che la fatica dell'uomo è la sofferenza di Dio e che la fatica di Dio è la sofferenza dell'uomo.

Tutto a un tratto sentì delle mani forti che gli toccarono le spalle, fino a stringersi sul petto, in un abbraccio.

Alzò la testa verso il cielo.

«Ciao, Capo».

«Ciao, Gabriele», disse Dio.

- Indice -

NUOVE VOCI	9
1.	13
2.	17
3.	19
4.	24
5.	28
6.	32
7.	35
8.	38
9.	41
10.	43
11.	45



12.	48	29.	85
13.	50	30.	87
14.	53	31.	90
15.	55		
16.	56		
17.	58		
18.	59		
19.	60		
20.	62		
21.	65		
22.	67		
23.	69		
24.	72		
25.	76		
26.	79		
27.	81		
28.	83		

**Albatros**